

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRADENSE

1900

MILANO

339

v. m.



DI FRANCESCO

LANCI DA

FANO.



In BOLOGNA, Per il Rossi.
Con licentia de' Superiori.

2
ALLO ILLVSTRE

ET GENEROSO

SIGNORE,

*Il Signor Iacomo Bonarelli della
Rouere mio Signore.*



O più fiata me
co medesimo
(Illustre, & ge
neroso Signo
re) discorso, come io po
tessi mostrare à V. S. Illustre
qualche segno di seruitù; &
ancor che io molto bene
conosca quanto sono gran
di i meriti di lei, & all'in
contro picciole, & deboli

A 2 le

le mie forze; pure alla fine
mi sono deliberato (che
che auuenir me ne debba)
se io non posso delle cose
mie, dedicarle almeno le
altrui fatiche amorose, &
questo per doi rispetti: l'u-
no è l'affettione ch'io por-
to alle rare, & diuine qua-
lità di Vostra Signoria Il-
lustre, & dell'honoratissi-
mo & Illustre Signor Con-
te Pietro suo dignissimo
figliuolo: l'altro, perche
sono sicuro quanto lo Au-
tore di questa piaceuo-
le opera, ch'è il gentile
Messer

3
Messer Francesco Lancimio
amicissimo, le fra affettio-
nato seruidore; & por-
to fermissima opinione, che
sapendo lo Autore à qual
personaggio io habbia in-
dirizati i primi frutti rac-
colti nel fertilissimo cam-
po del suo felice ingegno,
non haurà punto per ma-
le, che senza sapere la
sua volontà vadino per
le mani de gli huomini
per mia cagione. Et con
questo baciando le mani
di Vostra Signoria Illustre
& generosa, le desidero
A 3 ogni

ogni contento & felicità.
Di Bologna alli 29. di Mar-
zo 1573.

Di V. S. Ill.

Servitore Affettionatiss.

Cesare Simonetti.

LO AMINTA⁴
DI FRANCESCO
LANCI DA
Fano.



*R*A la uaga. & dilletteuole stagione di Primavera: quando zefiro col piaceuole fiato sciolgiedo i ghiacci, et le neui riueste la ignuda terra di tenere herbette, & di nouelli fiori, & gli arbori dall'horrido uerno spogliati delle proprie ricchezze, di nuouo arricchisce di uerdeggianti fronde. I Pastori, che lungo tempo hanno ritenute l'humili gregge ne gli ouili rinchiuse, lieti se'n uanno à ritrouare i frondosi boschi, & i fioriti prati, ne quali mentre scorgono l'amate pastorelle andar distinguendo hor l'herbe, hor i fiori, facendone spesso corona

A 4 per

LO AMINTA

per cingerne le belle corna al caro
montone del diletto Pastore; con
l'inculta Zampogna, & con la so-
nora lira accordando la uoce inse-
gnano alle mute selue d'inclinare i
rami al lodato nome, & ad Echo di
reiterarlo da gli antri cupi. All' hora
la mente ritratta dal suo faticoso esser
cizio, perche alle uolte ad uno stan-
co intelletto molto piu aggradar so-
gliono i rozzi accenti de' seluaggi Pa-
stori hor' all' ombra di un faggio, hor
di un' annosa rouere, che le dolci uo-
ci de' perfetti Musici per l'ambitio-
se città non fanno; io me n'era andato
in una amenissima valle tutta cin-
ta di oliue, & ornata di menta, di ti-
mo, di serpillo, & di odorata melif-
sa, doue un chiaro fonte con limpide,
& murmuranti onde correua; intorno
alquale minutissime herbe faceuano
diletteuole seggio, & l'ombra di un
fronzuto alloro uago, & antico,
stendendo i uerdi rami, porgeua gra-
tioso

DI FRAN. LANCI. 5
tioso soggiorno. Quiui Eugenio ri-
trouai, Pastore nelle nostre parti di
gran pregio; non solo per essere abon-
deuole di molte pecore; ma perche è
molto gentile, & cortese, & per
comune fama ueruno meglio di lui
sà con diletto de gli ascoltanti arti-
ficiosamente sonare la lira, il quale di-
steso uicino al rio, cantaua dolce-
mente gli amori suoi, lodando la sua
cara Deiopeia non solo di eccessua
bellezza; ma di gratia diuina, &
di humanità incomparabile. Costui
hauendo io cortesemente salutato, me
gli posi à seder uicino, pregandolo che
non uolesse interrompere il suo canto,
il qual come gentile uolontieri (per
compiacermi) lo haueria seguito; se
l'improuisa uenuta di Aminta non
gli lo hauesse fatto tralasciare. Era
Aminta Pastore (se ben non molto ric-
co di greggia) amato, & riuerito
assai trà tutti gli altri, essendo egli
bello, gratioso, & robusto giouine:

A 5 talche

LO AMINTA
talche nella lotta non era nessuno, che potesse con lui contendere; come nè anco nel trarre il palo. Cantava con bellissima, & inusitata maniera così uaghe canzonette, che con lor sommo piacere tutti i Pastori del paese gli andavano dietro per udirlo: mentre parlando à i folti boschi l'amorose sue pene sfogava gli accerbi dolori, che nel petto gli si chiudevano; & perchè rare volte era ueduto melanconico, come giocondo, & festevole era da tutti oltra modo desiderato. Costui dunque con lento passo se'n ueniua descendendo dal monte con l'usata uerga: guida delle lasciue pecorelle, così col capo chino, con gl'occhi liuidi, & co' capelli rabbuffati, che ad Eugenio, ilqual molto l'amava, diede non poco trauaglio; & però troncando la sua bella canzone, in piedi salito, si mosse uerso lui cortesemente, inuitandolo à trattenersi seco, con isperanza, che gli douesse scourire la cagione del

la

DI FRAN. LANGI. 6
la sua insolita tristezza, & di poterlo poi ritornare allegro, come era usato di esser prima. Accettò Aminta l'amoreuole inuito, & restringendo la greggia doue gli parue che si potesse ben pascere, se ne uenne à riposarsi con noi: ma spesso astratto da così alti pensieri pareua, che immobili le ciglia affissando in terra, in di ritrarle quasi dimenticauasi; & se pur qualch'uno di noi parlaua seco, egli riuolto con la mente altroue, non ci faceua degni di risposta: pure Eugenio al fine con amicheuoli parole, hor correggendolo, hor consolandolo, hor interrompendolo dal graue sonno, nel quale con l'animo si era profondato; destollo; ond'egli quasi lagrimando con un cocente sospiro così diede principio à dire. Eugenio le mie feste, i miei canti, i giuochi, & gli honori miei, come nebbia al uento si sono dileguati, per me freddo, & agghiacciato uerno fia sempre, le mie pe-

A 6 corel-

LO AMINTA

orelle non più pasceranno herbe giamai; anzi il rapace lupo le diuorerà misereuolmente tutte, ne gli alberi miei non piangerà più Filomena; ma i corui gracchiaranno, & i notturni uespertilioni strideranno con noioso suono in segno di sinistro augurio. il sole indarno spargerà gli ardenti raggi. gli occhi miei hauranno perpetua notte. lappole, e fletchi nasceranno ne' miei campi. Infelice Aminta diranno tutti i Pastori, tale sia la mia miseria, che ogn'huomo haurà pietà di me: benchè di crudelissima natura l'Hircane tigri auanzasse. la mia faccia sarà dipinta di color di terra, & io tanto magro & languido tornarò, che più di morto, che di uiuo hauerò forma. la mia speranza è morta, & io mi ho troncata ogni strada, onde potessi prendere qualche alleggiamento al mio dolore. Io stesso mi hò ferito, & hora con le mie mani essaspero la piaga. Il ciel

non

DI FRAN. LANCI. 7

non uede più sconsolato huomo di me, & io stesso son cagione delle mie doglie. nel mio male mi potrei dare aiuto, & con fermo proposito ogni rimedio abborrisco. Chi potrebbe giuarmi non uuole; anzi delle mie pene si pasce, & si nutrica, ne pur non si cura ch'io moia; ma si duole di non potermi à peggior istato di miseria condurre. Infelice Aminta, ohime sarà mai uero, ch'in tanti tormenti uogli uiuere? Eugenio sentendo così lamenteuoli parole; di lui molto cordoglio hauendo; così gli disse. Aminta la pietà ch'io porto alle tue angosciose pene, calde lagrime da questi occhi tragge; ma spesso ho inteso, che il male riserbato nel core suole ogni hora maggiori forze prendere; & che rimedio troua colui, che i segreti pensieri dell'animo discuo- pre. Il conferir con gl'amici le miserie è molto gioueuole, & si alleggerisce assai quell'affanno che riempie,

&

LO AMINTA

& aggraua il petto; anzi comu-
 nicandolo allo amico, in parte egli
 se ne scarica la doglia; che se ta-
 ce è à punto come un foco in un'istretto
 uaso rinchiuso, che quanto più tarda
 ad essalare, tanto più impetuosamen-
 te con le ardenti fiamme esce fuori. per
 questo in tuo bene ti supplico, che mi
 uogli mostrar la piaga che ti tormen-
 ta, alla quale potendo io dar gioua-
 mento alcuno, non mancarò di quanto
 si conuiene ad un fedele, & amoreuo-
 le amico; & se pur questo non mi
 sarà possibile, non ti fia danno alme-
 no da chi di se stesso al pari ti ama,
 esserne caramente consolato. A que-
 ste parole poco intento Aminta, se-
 guua lagrimando i suoi dolori, così
 dicendo. O dense selue, ò folti bo-
 schi, ò erti monti, ò profonde ualli,
 ò puri fonti, ò limpidi riui; se à
 noi saranno le mie miserie note, non
 ho dubbio che ne haurete cordoglio;
 & noi aueti, elci, orni, querce,
 faggi,

DI FRAN. LANCI.

8

faggi, & olmi per pietà forsi rispon-
 dendo alle mie queuele, con compas-
 sioneuoli accenti mostrarete chiarissi-
 mi segni di smisurata doglia. Deb-
 tū sonante fiume, hora più che mai
 pieno non solo di dolci, & di fie-
 sche acque, ma di amare, & di cal-
 de lagrime, tributo porta pietoso al
 mare. Non hebbe mai Pastor questi
 tormenti. troppo eccessiui sino à
 miei martiri. troppo profonda, & in-
 sanabile è diuenuta la piaga nel core.
 non si ritroua rimedio alla mia ferita.
 O diletta mia greggia hora ti lascio
 in preda de gl'ingordi, e famelici lu-
 pi; & hora misero, & infelice sopra
 tutti gli altri ti abandonarò piangen-
 do, finche pietosa la Morte di così lun-
 go affanno pigliarà di me l'opime spo-
 glie. Piangi, che ben ne hai giustis-
 sima cagione, & per tre giorni non
 ruminar'herbe, nè gustare acque de'
 chiari fonti: che doue uerun'altra greg-
 gia non haueua di te più lieto Pasto-
 re;

LO AMINTA

ve ; hora il più infelice , & il più
addolorato non ha . Da voi pecorelle
amate non tosarò più la fina lana , nè
spremerò dalle vostre mammelle più
il puro latte . Liceo à cui in un sol
mese mancarono la uecchia madre ,
madre di gran sapere , & di ottimi
consigli , la cara moglie , & i dilet-
ti figliuolini , & à cui di tutta la greg-
gia che parte affascinata rimase , &
parte da' rapaci lupi inuolata gli fù ;
in breuissimo tempo non restò pur un
capo solo ; non è stato così misero ,
come io : poco è il danno delle greg-
ge , & l'esser priuo de' suoi più cari :
che al fine il tempo il dolor meno-
ma ; anzi in tutto dal core lo diparte ;
ma la doglia , che nel petto si riser-
ba tuttauia più si essaspera , & di
giorno in giorno accrescendo forze
uiene incomportabile . Più cantar
ahime non sarò udito ; anzi in uece
di amorose uoci , lamenteuoli querele
all'aura tutto il dì spargerò frà que-
sti

DI FRAN. LANCI. 9

sti opachi boschi . Il mio albergo hor
mai più le capanne non saranno , &
i miei compagni i cari & fedeli Pa-
stori . A voi Melampo , & Lici-
sca fedelissimi cani , de' quali so-
uente da' ricchi Pastori portatomi in-
uidia , molto prezzo haurei potuto
bauere , lascio la cura della greggia ,
siate uigilanti , voi guidatela , &
difendetela , che io uoglio ne' solin-
ghi deserti trà le dirrotte ripe nelle
oscure spelonche co' lupi , con gli orsi ,
con le tigri , & co' leoni dimorare :
per non ueder le genti andrò in così re-
mote solitudini , che in terra , giamai
non iscorgerò stampa di uestigio hu-
mano ; ma solo delle più seluatiche
fiere , che uiuano tra le selue . Que-
ste parole hauendo egli detto affissò
talmente gli occhi nel cielo , che come
una marmorea statoua immobile ar-
restossi ; onde il pietoso Eugenio cer-
cando di rimouerlo da tanto aspro af-
fanno , con le lagrime sù gli occhi così
dise :

LO AMINTA

disse: Aminta non si ritroua mal ue-
runo, a' cui appropriar non si possa
salutifero rimedio; ma egli è neces-
sario, che si discopra la piaga a co-
lui, da chi si attende la salute, nè
conuiensi tardare alla fine: perche po-
co conueneuolmente si resta di dar la
medicina allo infermo, quando l'ani-
ma da lui si diparte. al principio bi-
sogna far contrasto, nè lasciare, che
s' inuecchi'l male. Io conosco le uir-
tù di molte herbe, & sò qual sia del-
la sauina, della ruta, della uerbena,
del ditamo, della ualeriana, della
salua, & di molte altre d'infinita
uirtù la forza. conosco le nascoste po-
tenze delle dure pietre, & sò quan-
to uagliano le acque di una uicina
fontana, di cui marauiglioso è il ua-
lore; & quando delle tue miserie qual
che interno dolore, che nel cor ti sia
rinchiuso ne sia cagione, lo sfogarlo
con gli amici, & il riceuerne da lo-
ro consigli, suol'essere spesso di mol-

DI FRAN. LANCI. IO

to sodisfaccimento a' gli afflitti, ol-
tra che il pascere largamente il ma-
le del proprio core senza allontanar-
nelo mai, è uolontariamente con di-
sperata uoglia un uoler morire, &
ti rammemoro, che ad uno affanna-
to spirito il riputarsi sopra gli altri
misero suol'esser'uno accrescimento di
doglia. Deb chi più giusta cagione
haueua di morire quanto Sormontio,
che essendogli morta innanzi a' gli oc-
chi suoi la bellissima Nisa, ch'ei di
tutto core amaua; se ben si dolse, non
però morir uolle, & mi souuene che
un giorno alla fresca ombra di un sil-
uestre faggio in lamenteuoli uoci can-
tando, così diceua.

Ahi quanto è breue, & frale'l nostro bene!

Ahi quãto è lungo, & senza fine'l male!

Ahi come in un balen scende chi sale!

Come è uano il desio uana la spene!

Trà quanti Amor nel suo bel regno tiens

Via più felice io fui d'ogni mortale;

Hor

LO AMINTA

Hor nella mia miseria alta, & fatale
 Oscuri hò i giorni, & poche hore serene.
 Spetto e'l mio sole, ed io còtra mia uoglia
 Pur uiuo al mondo, & come cieco suole;
 Viuo di Abisso nel piu oscuro horrore.
 Senza sonno le notti, & senza sole
 Menarò gl'anni, i mesi, i giorni, & l'hore;
 Fin che mi lasci Amor, morte mi accoglia.

Queste rime perche mi piacquero,
 sempre ho serbato nella memoria.

Lassa Aminta questo tuo troppo
 eccessiuo ramarico, & meco, che sai
 quanto ti amo, & ti offeruo, delle
 tue disauenture ragiona, che (come de'
 tuoi contenti sempre partecipe stato
 sono) così di ogni tuo cordoglio haue-
 rò parte. A queste amiche parole di
 Eugenio anchor'io non restai di ag-
 giunger conforto allo sconfolato A-
 minta, ilquale (come uinto dall'an-
 goscia) così piangendo soggiogena.
 Cielo, in cui somma pietà suole alber-
 gare;

DI FRAN. LANCI. II
 gave; come hora per me solo crudele
 sei fatto? & tu terra quanto fauo-
 reuole mi ti giudicarei se nelle tue
 fauci mi raccogliessi. Ecco come trà
 tutt'i Pastori d'infelicità essemplio sa-
 rò giudicato. Chi menarà di me uita
 più aspra; anzi chi uiuendo potrà mo-
 rir di più dura morte? Io non son uiuo
 nò: che possibil non sarebbe, che l'in-
 terna mia doglia non mi hauesse uc-
 ciso. O noua, & inusitata maniera
 di tormento: morir mille uolte l'ho-
 ra, & per maggior supplicio restar
 uiuo. Questi sono quei colpi, che si
 riceuono dalla nemica fortuna, che
 cieca, & pazza senza legge go-
 uerna il tutto, & hora opprimen-
 domi crudelmente, sorda le mie que-
 rele non ascolta. Io non affascinaì per
 tempo alcuno le grasse torme delle pe-
 corelle de' vicini Pastori, ne i cani uc-
 cisi de' miei compagni. Non ho fu-
 rato agnello, ò capretto loro giamai,
 anzi'l mio, cortese hò sempre con
 gli

gli amici comunicato. Gli altrui pascoli non hanno mai pasciuto le mie pecore, nè con maledica lingua cercato hò di abbassar coloro, che detrattori dell'honor mio sono stati: per qual cagione adunque deuo io sì gran martiri sopportare? forse è bandita dal cielo la giustitia per me: oh misero, & isconsolato Pastore, che ti ha giouato tutto il giorno cantare leggiadre canzoni, & dolcemente dare il fiato alla Zampogna? ecco, che hora di lamenti, di pianti, et di strida ti satierai. Hora piu cinte non ti saranno le tempie di matutine rose, nè correranno liet: i Pastori, & i satiri saltando à sentirti lodar colei, che tanto ami. Mentre queste compassionevoli parole lo afflitto Aminta diceua aspergendo il seno di tepide onde, che come doi riui correnti gli uscivano da gli occhi, con tanta pietà era da noi ascoltato, che seco piangendo, ci rispondeuano gli antri

uici-

vicini un pietoso, & addolorato suono, le propinque selue mosse à cordoglio faceuano co' rami segno di dolore, & l'aura suaue dolcemente spirando fermauaasi, partecipe di tanti affanni à condolarsi con noi; all'hora io così gli dissi. Aminta, se il piangere togliesse il dolore, ò scemasse parte di esso, à peso d'oro si dourebbono le lagrime comprare, & noi che molto ti amiamo teco piangeressimo sempre dirottamente, fin che del tutto mancasse; ma per isperienza si uede, che picciolo, ò per dir meglio niun profitto allo addolorato core sogliono porgere; & perche gli auuenimenti delle cose non si accomodano alla nostra uolontà, fà di mestieri, che noi l'accomodiamo à quelli: perche se alcuno uole altrimenti fare, ritroua le sue forze deboli, & zoppe. Non si arrestaua di lagrimare Aminta, ma con importuni preghi Eugenio, & io

con

LO AMINTA

con dolci conforti cotanto facemmo,
 che per narrarci le sue pene, così
 di nuouo incominciò. Benche io sap-
 pia, che al mio male niun rimedio
 ritrouar si puote, pur solo per com-
 piacere à te diletto Eugenio, & à
 uoi, à chi di ogni rispetto son te-
 nuto darò principio à dirui la cagio-
 ne de i miei danni, quantunque forsi
 accrescimento sia di dolore ad un mi-
 sero il ricordar le miserie, & souen-
 te il male, che nel cor si riserba;
 mentre punge, & coce se stesso so-
 gliarodere, & consumare. Amo-
 re, Eugenio mio: colui che con la sua
 face la terra, l'aria, l'acqua, &
 il cielo riscalda è la cagione ch'io tan-
 to mi doglio, da lui uiene la mia
 ruina, tutti gli affanni miei da lui
 procedono. Egli qual'horribil ti-
 ranno impatronito ingiustamente del
 mio core, lo accese, & lo punse con
 sì ardente foco, & con sì acuto stra-
 le, che non sia mai, che estinguer-
 ne

DI FRAN. LANCI. 13
 ne la fiamma, ò saldarne la piaga
 mi sia conceduto; & poi come uo-
 latil fanciullo allontanatosi da me;
 se ben non resta di ardermi, &
 di ferirmi; le mie doglie si pren-
 de à giuoco, & come empio ueden-
 domi ueloce nel corso, non contento del
 possibile, così stranamente mi spro-
 na, che di mè fuori senza potermi
 auedere qual sia'l mio dritto sen-
 tiero trauiar mi face, & quel ch'è
 peggio, hauendo spesse uolte il bene
 innanzi; lo abborisco poi bramoso
 del mio male; onde per mostrar
 quest'interni affetti ben ragioneuol-
 mente così cantai.

Mi mena Orinthia à dispietata morte
 l'uedo, e posso, & pur nõ uogli oaitarme,
 Alla difesa mia corro senz'arme,
 Et lieto fuggo ogni benigna sorte. (te,
 Mi annodo alle sue chiome in auro intor
 Il morir uita, il languir gioia parme,

LO AMINTA

Cereo senz'ali à uolo in cielo alzarme,
 Et che l'aura d'amor mi guide, & porte.
 Schiuo il mio bē, e del mio mal mi pasco.
 Mi oblio l'ingiurie, & le profonde pia-
 Et amo sol chi mi ferisce il core. (ghe
 Per morir mille uolte il di rinasco;
 Che nelle luci sue serene, & uaghe
 Perduto ha la Ragión, l'hà uinto Amore.

O che cruda passione è questa,
 (lasso) chi non la proua; forse non la
 crede; ma tien per fermo Eugenio,
 che maggior tormento l'huomo non
 soporta, che altrui donando il core
 farsi soggetto à chi l'odia, & esser
 talmente cieco, che modo di uscire
 di sì fatt'intrichi ritrouar non pos-
 sa. ah! quante fiate piangendo hò
 l'ombrese selue affordato con le mie
 querele? & quanto spesso scordato-
 mi della mia uita; quando più la
 notte co'l tenebroso uelo teneua co-
 perta la terra; me ne son gito forse
 nato in compagnia delle seluagge fie-

re

DI FRAN. LANCI. 14
 re per folti boschi, per ime ualli, &
 per discoscesi monti souente come
 sciocco trasportato dal dolore, &
 isperando alle uolte di ritrouar ri-
 storo alla mia doglia? O quanto dir-
 ti potrei de' miei accerbi martiri in
 testimonio; ma tutti mi paruerò un
 giuoco: mentre la speranza restò ui-
 ua. La speranza Eugenio ogni afflit-
 to huomo sostiene, alleggerisce gli
 affanni, il perduto animo ritorna, &
 fallo pronto à tutt'i tormenti; ma co-
 me quella estinta ne uiene (lasso) che
 ogni picciola fatica è insopportabile,
 ogni sospiro se ne porta lo spirito se-
 co, ogni poco di danno è rincresceuo-
 le, & l'huomo rimane; come uago
 fiore dall'aratro nel solco tronco, che
 secco dal Sole languendo muore. Mor-
 ta in me la speranza, che uoglio più
 uiuere in disperata uita? morta la
 speranza de gli stenti miei; che pos-
 so più sperare? Quale impiatro ri-
 trouarò per saldar le mie piaghe?

B 2 altro,

LO AMINTA

altro che dittamo, altro che uerbena
 alla mia salute saria necessario. l'ac-
 que de' fonti non possono hauer forze
 bastevoli per giouarmi. poco frutto
 possono fare de gli amici i ricordi;
 poiche ogni contento, ogni ristoro, &
 ogni rifugio mi si niega. O crudo
 Amore, ò dispietato Tiranno; come
 i miseri Amanti di liberta priuando,
 ti pasci di uedere, che per amare al-
 tri, a se stessi facciansi rubelli, &
 ponendo le sue uoglie al uoler di co-
 loro, che solo di farl'infelici deside-
 rano; cerchino con perpetua doglia
 breue contento. Come è degno di
 compassione colui che ne' tuoi lascci,
 s'inuolge, & dalle tue saette resta
 ferito, & io più che gli altri mi-
 sero; poiche hauendoti con mia mor-
 tal ruina sin da fanciullo seguito,
 hor'anco, che di ogni sostenimento,
 & di ogni speranza mi hai priuo,
 uolontariamente con continua morte
 ti seguo.

Qui

DI FRAN. LANCI. 19

Qui s'interpose Eugenio dicendo.
 Aminta: mentre sfogando il cocen-
 te tuo fuoco, che nel petto rinchiudi
 ragioni dolendoti di Amore, & ac-
 cusandolo contante calunnie: perche
 ti scorgo andare alleggiando il gra-
 ue incarco delle dure pene, che ti
 premono, & cominci ad inalar gli
 occhi, rasserinando la turbata fronte,
 quasi da profondo sonno desto; ac-
 cioche spento l'ardore che t'incende
 il petto; possi addolcir l'amaritudi-
 ne del tuo stato misereuole, & co-
 me per l'inzani eri usato, ritornare
 lieto, segui di gratia l'incomincia-
 to tuo ragionamento: perche affligge
 manco il dolore, & se ne scema una
 gran parte nel comunicarlo con gli
 amici; & io (benche molte ragioni
 ti potrei addurre in difesa di Amo-
 re) hora non intendo di scioglierci la
 lingua; anzi hò fatto fermo pro-
 ponimento di non mitrammetter giam-
 mai alle tue parole, fin che con chia-

B 3 rissi.

LO AMINTA

rissimo segno da te non me ne fia mo-
strato il tempo, & il luogo, &
uiue lieto che alle amorose tue pene
trouato hò forse acconcia medicina;
onde sarai spogliato da sì fatte mise-
rie. Aminta: mentre Eugenio così
diceua; intento alle sue parole; tal-
mente in lui hauea affissato gli oc-
chi, che immobile sasso pareua,
& come questi ultimi accenti sentì
con impeto in se riuolto, accenden-
do l'aria di un sospiro focoso; così gli
rispose. O caro pastore sono le me-
dicine sì scarse alle mie doglie, che
non fia mai possibile, che trà noi si
ritroui chi risanar mi possa. I più
dotti e scientiati Ethiopi nelle deser-
te loro montagne uestite di herbe gio-
ueuoli, nelle quali spesso i nostri Pa-
stori nelle loro bisogna à pigliarne
foglie, radici, & fucchi sono an-
dati; non potrebbero ritrouar cosa,
che punto mi giouasse: benche ad
ogni male il proprio rimedio dicano
ritro-

DI FRAN. LANCI. 16

ritrouarsi, nè la ninfea, che nelle ui-
cine paludi suol nascere potrebbe l'a-
moroso mio appetito riprimere: ben-
che le foglie, & le sue sementi sia-
no di molto ualore, & se uiuesse il
nostro Elicinio, ilquale, è fama, che
poteua con le nascoste uirtù di molte
frondi, che à lui erano note; i morti
quasi ritornare à uiuere, non potria
trouar'impiastro, che salubre mi
fusse; poi che tanto è la mia pia-
ga andata à dentro, & per così in-
uisibiluia si è fatta profonda, che la
strada per saldarla non si potrebbe
conoscer giamai. Il dare speranza
a' miseri quando di ogni speranza so-
no priui souente suol'essere uno accre-
scimento di miseria, & esser l'infir-
mità mia disperata non è pur hora,
ch'io mi sono auueduto. Lasso, che da
primi anni l'empio Amor' mi mantē-
ne in disperata speranza; solo un' om-
bra mostrandomi, ond'io potessi spe-
rare, mà ohime di rado la fede de gli
buomi-

51 **LO AMINTA**
huomini resta incorrotta. Ti par dunque Eugenio di poter ritrouar modo per difendere Amore? come ti fia mai possibil questo? s'egli come sceleratissimo Signore tiranneggia i suoi miseri seguacci pascendoli di perpetua doglia, da loro li diuide, & priuandoli del core, & dell'animo li fa uiuere, pensare, & essere dolorosamente in altri: sotto doi bionde treccie tende i duri legami, co' quali annoda coloro, che gli si fanno uolontariamente soggetti: onde in oscura prigione perpetua di funesti pensieri li rinchiude. Sotto doi sereni lumi auuina il cocente suo foco, che con inestinguibile ardore auampa il core de gl'infelici Amanti, di ardenti desiri con fiamma immortale ardendogli. Da un sereno, & angelico uiso scocca lo strale, con cui de' suoi seguacci il petto impiaga, essacerbandolo con penetrabil telo di ostinata perseveranza. Sotto diuine parole nascon-

DI FRAN. LANCI. 17
nasconde l'harno, che gli spiriti de gl'innamorati huomini prende, iquali al fine con l'odioso timore di perdere la gratia della cosa amata, uccide. Quindi forse trarrai gli argumenti Eugenio in difesa di colui, che trattando cosi male coloro che lo seruono, di altro, che di un'adombrata speranza piu che cerua fugace, o piu che nebbia innanzi al uento non li pasce, nè li nutrica; toltane questa piu dura uita di quella, che menano i desperati Amanti, non si ritroua. Tra tante miserie l'ombra solo della speranza ne mantiene; ella fa lieui le catene, & l'horribili prigioni; ella dà refrigerio al foco, & allo ardore. Ella salda la piaga, & rafrena la straboccheuol doglia dell'amorosa ferita; ella fa men tenace l'harno, & dolce, il morire; & come Amor di lei ci spoglia, altro che horridi legami, carcere spauenteuole, incendio cocente, profonde ferite, essacerbate piaghe,
B s

LO AMINTA

piaghe, & morte al fine misera, & infelice non ne rimane; ma troppo dolci sariano i tormenti de gl'innamorati huomini, se Morte ponesse fine à gli stratij loro. Si muor ben si, ma non contento Amore di una sol morte, di nuouo il morto auuiua: accioche uiuo, mora, & morto uiuendo, non resti il giorno di morir mille volte. O crudelissimo, & fiero nemico delle humane genti. Quel Siracusano, di cui piu volte Menalca mi disse, che solea nel tauro di metallo accerbamente gli huomini uccidere, non fù sì crudo, nè tanto ingiusto. Resta, che à tante pene, che per lui sopportano gli amorosi spirti, che come egli hà bene auampato un core, & se l'hà fatto soggetto; non solo non iscaldi il petto di colei, per chi lo sconsolato languisce, ma più tosto lo armi di ghiaccio durissimo. Quindi amar chi ti odia, rimirar chi non ti vuol uedere colei che ti fugge

DI FRAN. LANCI. 18

fugge seguire, pregar quella, che non ti ascolta, seruir persona, che non aggradisce le tue fatiche, morir per chi potendo non ti vuol dar la uita se accrescono tanto i martiri, che niente più. A questo proposito mi rammemoro, che Vranio uolendo dimostrare questi affanni à piè di un'elce scbiuando i caldi raggi del sole così cantaua.

(de,
Fille fuggendo ogn'hor più affretta il pie
Et io la seguo à più poter co'l corso, (so
Nè mai p' mia uctura anchor mi è occor
Vederla far dell'herba fresca sede.
Se io uuò fuggir; ell'anco in dietro riede,
E mi ritira'l fren m'innaspra'l morso,
Nè dando al mio perir giamai soccorso
Mi scaccia, spinge, incalza, pùge, & fiede
Se io mi arresto; mi lega, & se mi solue,
Mi carica di pesanti, & dure pene,
Nè mi solieua, bench'io sia caduto

LO AMINTA

Mi sento del suo ardor già fatto polue,
Il uedo, e'l posso fare, & non mi aiuto;
Dure leggi di Amor; dure catene.

Abime, che percosse nel cor si
sentono, quando gl'occhi affissando
nella tua uaga Pastorella, da i cui sola
dipende la tua uita, & da cui serene
lumi, mentre pietosi ti riguarda-
no suoli hauer la luce; crudelmente la
rimiri torcer gli occhi, o pur quando
piu brami di uederla, ti accorgi che
qual fiera sdegnosa da te si nasconde;
se desideri di parlarle non ti ascolta,
& alle tue preghiere non attende;
anzi tuttrauia piu cruda del tuo mal
si ride. Deb quanto hanno errato colo-
ro, che del terzo cielo horribil fanciul-
lo ti hanno creduto Signore, & Dio.
Nō può regnar in cielo un così pazzo,
& crudel fanciullo, che quelli che
ardono, cerca di consumare, se bene
gli sono fedeli; & quelli che agghiacc-
ciati si stanno non pensa pure di riscald-
dare.

DI FRAN. LANCI. 19

dare. O quanto bene i saggi Pittori,
che souente sotto uelo di fauolosi auue-
nimenti marauigliosi secreti adom-
brano; per dimostrare, che qual sen-
za occhi errando fa il tutto inauedu-
tamente, nè discerne il bene dalla
ruina de' suoi, cieco lo dipingono. Con-
sidera Eugenio per quanto egli sia cru-
dele, che non solo di molti si è dilet-
tato di dolente uita; ma della morte
ancora è stato cagione. Non ti rimem-
bra del leggiadro Pastor Fileno, che
tutti gli altri auanzaua di bellezza,
come i pini sono piu alti de' ginebri,
ilquale dalla sua bella Galatea, come
macigna selce a' suoi preghi dura non
ritrouando pietade, fù da così aspra
doglia assalito, che di sua mano col
ferro si uccise? Et l'infelice Garri-
neo, mentre seguua la fugace Ama-
ranta, non uolse egli piu tosto crudel-
mente ad una noce appeso morire, che
ne gli amorosi tormenti uiuere? Per
questo con gli strali, col foco, &
co'

LO AMINTA

co' dardi nel nostro tempio scolpito si
 scorge Amore; accioche quanto egli
 sia crudo inhumano. & fiero cono-
 sciamo. Accende co'l foco il core di
 focoso desiderio di hauer l'amata co-
 sa, laquale mentre l'amante non può
 possedere; con lo acuto strale, di ec-
 cessiuo dolore lo ferisce, & se auuien
 poi (ahime) che il timore accreschi,
 & che perda le forze la speranza;
 co'l dardo d'interna passione cosi lo
 trafigge, che uiuere in mille morti,
 ò morir ueramente li conuiene; mà che
 dirò? l'infelice è tanto da se diuiso, che
 (come di se stesso nemico) si diletta
 del suo danno, ne cerca di dar punta
 rimedio à suoi dolori. Ode cioche Sel-
 uaggio sedendo sopra una dura pie-
 tra che dal uicino monte pende al
 suono della sua cetra dicena.

Quab

DI FRAN. LANCI. 20

Qual semplice farfalla al foco auezza,
 Dar fine alla sua uita hà per costume
 Entro l'acceso, e à lei gradito lume,
 Di cui solo haue, e nõ d'altro uaghezza.
 Tale à mirar celeste, alta bellezza
 Amor'impenn'al mio desir le piume,
 Et lei cagione, onde arda, & mi cõsume;
 Torni à ueder, che sola il core apprezza.
 Ambo trouiam del nostro folle ardire
 Egua! premio; dolor accerbo, & forte.
 Ambo del nostro danno habbiam desiro
 In questo è dissegual la nostra forte,
 Ch'ella pur giuge al fin del suo martire,
 Et io morèdo ogn'hor nõ giugo à morte.

Nè solo si puote accusare Amo-
 re di tropp'inauertenza, & di cru-
 deltà; ma di lasciaua uoglia, & di
 poco pensiero ancora. Egli sferza,
 punge, & ferisce i miseri mortali
 fuor di misura. gl'incende, gli auam-
 pa, gli arde, & li consuma, gli af-
 fredda

LO AMINTA

fredda, gli agghiaccia, & gli aggie-
la, li trafigge, gli attosca, & gli uc-
cide, & poi qual forsennato di loro
non cura; anzi folle se ne dorme;
delle pene loro uerun partito prenden-
do. Questo è che nel sommo de' marti-
ri fa uiuere gli amorosi spiriti, a' qua-
li (se ben come tuoi serui da te dipen-
dono) tu spensierato non attendi; an-
zi ardendoli di cocenti desiri, souen-
te loro tormento à noia, et pena, à do-
lore accrescere non resti. Troppo suol
premere all'infermo uicino à morte ue-
dersi abbandonar da colui, onde solo
attende salute. Tu puoi saluare sim-
plicetto Amore solo con un sereno
sguardo, con una dolce paroletta, con
un suaue riso, ò con un compassioneuo-
le sospiro colui, che hauendo perduto
la salute, uiue in continua passione.
Questo ageuolmente puoi fare, &
pur sarebbe ragioneuole; poi che quei,
che seruono fedelissimamente, non
debbono esser ricompensati di così cru-
del

DI FRAN. LANCI 9

del guidardone, come è il uiuere in-
namorato in dispetto dell'amata don-
na; & pur non uoi dar riposo à chi
stanco piangendo ti chiede qualche pre-
mio. Ecco come à gran ragione in
forma di fanciullo sei rappresentato;
puiche pieno di lasciuià (come sem-
plice garzonetto) à caso il tuo regno
gouerni. Quindi tant'inconuenienti,
tante accuse, tanti dolori, tante ma-
ledittioni, tanti tormenti, tanti di-
spregi, tante ruine, tanti sdegni, tan-
te morti, tante calunnie ci nascono,
che ben conosco esser uero ciò, che il
sauio Terrastro soleua dire, che niu-
na peggior conditione si ritroua dello
stato di quella città, che dalle uo-
glie de' figliuolini, ò de' pazzi prin-
cipi è gouernata. Et questa sua pessi-
ma natura ci descrisse con somm'acor-
tezza l'antico Alteo in quel basto-
ne, di cui fece poi dono all'innamora-
to Leonico; doue intagliò con artifi-
ciosa mano Amore, che hauendo ac-
ceso

LO AMINTA

teso la penetrabile aria, l'humido
 mare, & la globosa terra: dolce-
 mente della madre in seno dormiua.
 Misero chi si poco accorto duce si
 prende per guida, & infelice greg-
 gia da così sciocco Pastore pasciuta.
 l'aria, la terra, & l'onde abbrucia-
 no, & tu sonnacchioso ti stai nel
 grembo dell'impudica madre? Ma
 ueruna di queste imperfettioni di A-
 more (Eugenio) aggiunge in parte
 (benche siano insopportabili) all'al-
 tro estremo difetto, ch'è in lui. Egli
 più, che pardo isnello, più uolubil,
 che foglia, più inconstante, che il mina-
 ceuole, & irato mare da tempestosi
 uenti commosso, più uolatile che au-
 gello non hà si tosto acceso un core,
 che lo agghiaccia, nè l'hà si presto
 impiagato, che lo salda, à pena l'hà
 intenerito, che l'indurisce, & all'in-
 contro quel dell'amante tuttauia più
 infoca, impiaga, fa molle, & li-
 queface. O quanta pena suol'un'info-

cato

DI FRAN. LANCI. 22

cato core hauere: mentre si uede a-
 mare dalla sua Ninfa, & si crede di
 possedere la bramata gratia: conten-
 tandosi del suo foco, delle ferite com-
 piacendosi, & lieto uiuendo nelle cate-
 ne, & ne' lacci: accorgersi repente sen-
 za cagione esser priuato dello scam-
 bieuole amore; anzi esserne odiato
 spregiato, & abborito. Questo è
 quel colpo, che ogni saggio atterra,
 & fa come insensato diuenire: ogni
 huomo forte auuilisce, ogni paziente
 impatientissimo face, & ogni gioia,
 ogni contento, ogni piacere cangia
 in doloroso martoro. O quanti Pasto-
 ri scorgendosi odiar da colei, da chi
 amati erano prima; hanno uoluto con
 la morte finire la tormentata uita? &
 quanti, che delle lor pene i cieli heb-
 bero pietosi per queste uerdiggianti
 selue ombra ci fanno hauendo in uece
 di braccia frondosi rami? la speranza
 quãto è più ferma (se ne uie leuata) tan-
 to suol maggiormente far disperar chi

spera

LO AMINTA

sperava. Montano il nostro buon Pa-
store, d cui di prudenza senza in-
giuria de gli altri si può dare hoggi'l
quanto; soutemmi, che disteso un gior-
no nella tenera herbeta lungo le rive
dell'arenosa Arzilla mi ragionaua
di un ne' regni Stigi (non sò per qual
suo demerito) dannato in un chiaro
fiume di fresche, & di limpide ac-
que, le cui uerdi ripe di frondosi arbo-
scelli sono d'intorno cinte, onde conti-
nuamente mature poma pendono; il-
quale, se bene hà l'acque sotto le lab-
bra, & i frutti sopra il capo, nondi-
meno mentre assetato s'inchina per be-
uere le liquide onde, elle dalle sue lab-
bra dispettose fuggono; & mentre
stende l'auida mano per pascersi delle
pendenti poma, per suo rio destino
s'innalzano, talch'egli non ui puote
aggiungere, & in tant'abbondanza
di acque, & di poma di fame, & di
sete languisce misereuolmente. Costui
è punto ci rappresenta lo angoscioso
Amante,

DI FRAN. LANCI. 23

Amante, quando amato dalla sua don-
na è posto nel chiaro fiume di limpide
acque correnti, & tra dolci, & ma-
turi frutti di fruir benigna la uista
dell'amata Ninfa, la cui gratia pos-
sedere con incredibil fame si desidera;
mà quando pensa di goderla, ecco l'ac-
que se ne fuggono, le poma s'innalzano,
& il misero dolente uien meno. Se iui
il dānato nō uedesse la copia delle ge-
lide onde & delle poma, nō haurebbe
tanto dolore: quando credendo gustar-
li, non li puote hauere; nè meno tan-
ti tormenti prouaria l'innamorato ani-
mo, se non pensasse di essere amato,
& tenuto in pregio dalla sua donna:
mentre sperando fruirla, scorge, ch'el-
la riuolge i pensieri altroue, & (co-
me fiera nemica) ogni sua reque tur-
ba: dispettosa, & accerba. Eugenio
questa sì poca fermezza di Amore è
tanto noiosa, & suole tanti dispiace-
ri apportare, che huomo forsi, in cui
questo miserabile auuenimento non ca-
da;

LO AMINTA

da; non lo potrebbe credere. Di questo suo uolubile ingegno ci fa fede il uederlo sopra gli homeri con l'ale, il che ci mostra à punto quanto subito, & ueloce egli si sia à far misero un felice amante, & à cangiare un desiato, & dolce riposo, in odiato, & amaro trauaglio, un solazzeuole stato in tormentata uita, & un ricercato bene in perpetuo dolore. Et quel, ch'è peggio, se bene egli si auuolge uolando con le ueloci ali: non creder però, che mai da infelice conditione à migliore stato uno afflitto core conduca: sempre di male in male, di pianto in pianto, di morte in morte ti guida, & se pur mai trà tanto ti mostra qualche dolcezza: lo fa più tosto: accioche togliendoti poi la speranza di ogni conforto; t'ù maggior cagione habbi di lagnarti, che per pietà pensando alle tue doglie di dare ristoro alcuno. Lasso qui mi hà menato Amore, à questo mal termine mi ritrouo.

DI FRAN. LANCI. 24

ritrouo. Questi sono i beni (ohime) questi sono i piaceri, che si prouano amando: per un breue solazzo mille tormenti. per poca dolcezza infinito amaro, per rincresceuol riposo eterno affanno, & per isconsolata uita dolorosa morte. Questo Amore adunque, che de' martiri, delle pene, de' sospiri, delle lagrime, de' disagi, delle disauenture, de gli stratiij, & delle ruine de gli huomini si nutrica; uorrai t'ù scusare Eugenio? Costui, che di lasciuia nacque, di nulla cura; il tutto lasciando in abbandono, spensierato, & isciocco fanciullo senza luce, & senza intelletto accecando, & priuando di mente chi lo segue; suole in laberinti inestricabili, in precipitiij nascosti, & in palesi ruine guidare, & sonnacchioso di uedere ardere, & consumare ogni cosa per lui: si gode, nè si piega à pietà uorrai forse prendere Eugenio à difendere? Costui che è più uolubil, che foglia

LO AMINTA

foglia quando la fresca aura dolce-
mente spira, più fallace, che l'om-
bra, & come paurosa lepre fugace,
che d'hora in hora, di momento in mo-
mento, il tutto sempre à peggior sorte
rivolge, ridendosi di sentire chi si lo-
dava della sua donna: pianger mise-
reuolmente la sua disauentura; ti da-
rà Eugenio il core di potere dalle ue-
re accuse, ch'è gli sono date ricourire?
O crudo, & folle Amore quanto stret-
to mi hai legato, in quanto dura car-
cere mi tieni; poiche, se ben conosco
il mio danno, & uorrei schiuarlo, non
posso ritrouare strada di uscite da
tante tue ingiustissime catene, anzi
potendo (come inuaghito della mia
tenebrosa pregione) uolontieri me ne
stò in tanti lacci inuolto, & uolon-
tariamente corro à quel foco, che mi
distrugge, & mi consuma; onde ben
mi souuien, che un giorno cantando,
mentre la greggia si pasceua per uno
herboso prato in segno di questa mia

scioc-

DI FRAN. LANCI. 29

sciocchezza dissi le rozze, & mal
colte rime, che udirete.

Come picciol fanciullo al foco ardente
Vinto dallo splendor; la debil mano
Porge, & accorto del desir infano
Lo fugge, & geme poi, che l'ardor sente
Così mi uiuo io misero, e dolente (no
Che il mio fuoco scorgendo al cor lontra
Spinto dal suo bel lume alto e souano
La mà ui porsi, ond'hor l'alma se'n p'cte.
Che come luce, infiamma, e strugge'l foco
Così mi alluma, infiamma, e strugge'l core
La Ninfa mia, ch'è fatt'al foco equale.
Mà in ciò son dal fanciullo io dissuguale,
Ch'ognor de'suoi bei rai seguo l'ardore;
Se ben tutto m'incendo, ardo, & infoco.

Mi sento dilette compagni molto
alleggiare il core dell'amoroso incar-
co, che di continuo lo preme: men-
tre ragionando à uoi discopro le mie

C

crude

crude pene, onde; se non vi sia noia,
 uolontieri vi manifestarò il doloroso
 accidente, che in tanto dolore, & in-
 si ferma disperatione mi ritiene, &
 forse che ascoltandomi; non solo voi,
 che humano il core haueate, & me
 sopra i miei meriti caldamente ama-
 te; mà le siluestre fiere, & gl'insen-
 sati faggi pietosi delle mie doglie,
 spergeranno amare stille di tepide la-
 grime. Eravamo stati ascoltando in-
 tenti così lamenteuoli note dell'addo-
 lorato Aminta, & le graui accuse,
 ch'egli daua ad Amore con molta ue-
 hemenza, & copi di dire, quantun-
 que rozzo Pastore, ilche forse auue-
 niua: perche quanto le passioni dell'a-
 nimo sono maggiori, tanto hanno più
 forza di fare eloquente un'appassio-
 nata lingua. Doppo dunque che al-
 le sue querele impose fine; non re-
 stasimo Eugenio, & io di consolarlo
 con breui ragioni, quali l'opportuni-
 tà del tempo ci prestaua, cercando
 rimouerlo

rimouerlo dal sinistro parere, che d'A-
 more egli teneua, & intanto hauendo
 io molto contento di sentir questi ac-
 corti Pastori ragionare; se ben rin-
 cresceuol mi era udir tanto aspramē-
 te dolere Aminta; pur lo pregai, che i
 suoi compassionevoli auuenimenti ci
 uolesse scouire, accioche dall'interno
 foco, che il cor gli scaldaua alquan-
 to refrigerar si potesse, onde egli quan-
 tunque con mentristo viso; pur con la-
 menteuol suono così riprese il suo ra-
 gionamento. Non solo le frondi ne-
 gli alberi ad imbiancarsi incomincia-
 uano; mà le selue de' proprij honori
 spogliate dall'agghiacciato uerno era-
 no state uestite di candida nieue. Quan-
 do l'horrido Borea co' rabbuffati ca-
 pelli, & con la squalida barba, spa-
 uentosamente soffiando si fieramente
 le marine onde muoue, che ertissimi
 colli, & profundissime ualli non
 con picciolo horrore a' riguardanti
 assembrano. I correti fiumi ristrett'in
 C 2 duro

LO AMINTA

duro ghiaccio si fermano, gli an-
 gelletti sopra i uerdi rami più garrivi
 non si sentono, & i Pastori lassan-
 do le campagne; poiche di herbe ignu-
 de sono; con la greggia ne' chiusi ou-
 li si ritirano. All' hora il Pastore
 Alanio partitosi da gli ameni campi
 suoi, doue per troppa inuidia de' pae-
 sani, & per mal trattamento del
 suo Signore li dispiaceua la stanza;
 con una mansueta famigliuola nel mio
 diletto monte alla mia capanna ui-
 cino ad albergare se ne uenne. Con lui
 prese tant' amicitia, & si legò di
 così stretto nodo di amista il mio
 vecchio Perineo, che tutti dell' una,
 & dell' altra casa: quantunque la te-
 nera età non ci lasciasse conoscere il
 reciproco Amore, & il dolce laccio,
 che ci stringeua, intrinseci, & ca-
 ri amici erauamo fatti. Trouauasi
 con Alanio una fanciullina, che qual
 fresca rosa tra' uaghi fiori, ò come
 lucido sole tra' fiammeggianti stel-
 le

le

DI FRAN. LANCI. 27

le non solo l' altre della famiglia del
 forestier Pastore di bellezze auanza-
 ua; mà trà tutte queste ualli, questi
 monti, & queste amene piagge; non
 si uide mai più uaga, più grattosa,
 più accorta, ò più bella figliuolina
 di lei; talche souente da' vicini col-
 li scesero i coetanei Pastori per ue-
 derla. Costei seco teneua Alanio dop-
 pò, che morì Corrindo Pastore mol-
 to famoso; così per i costumi gentili,
 come per il dolce canto, ilquale con
 bello artificio al suono della risonan-
 te cetra accordaua: perche hauendo
 ueduto la fanciulla derelitta, come ha-
 ueua molto amato Corrindo; così pie-
 toso l' accolse nelle sue case, & come
 propria, & diletta figliuola l' ama-
 ua. Piacque al mio rio destino, che
 il dolce, & amato padre Perineo, le
 cui lodi à te ridurre à memoria Eu-
 genio souerchio stimo; sapendo quan-
 to da' nostri Pastori era riuerito per
 l' integrità della uita, & per la mol-

C 3 ta

LO AMINTA

ta prudenza, che nel petto li si chia-
deua, onde qual uiuo. oraculo a' dub-
biosi cori certe, & gioueuoli risposte
con intiero giuditio. consigliandogli;
rendeua. Nelle feste, & ne' giuo-
chi: così per la matura età, come per
il pregio de' suoi meriti; i primi luo-
ghi erano à lui dati, & ueruno di
così maligna natura, & dispettoso
ritrouauasi, che caldisimamente non
lo amasse. O diletto padre quanto so-
nente i densi boschi mi hanno ascol-
tato la mia disauentura piangere, &
dolermi di essere in così accerba età
restato di te priuo, che se à gli altri
quanto giouauit, io che ti era figliuol,
& caro, che poteuo sperare? ma per
far ritorno al tralasciato ragionamen-
to: Piacque al cielo di togliermi l'a-
mato padre Perineo, tutta la fami-
glia piangeua, per tre giorni in se-
gno di dolore la greggia stette digiu-
na, & i nostri cani in luoco di la-
tranti uoci horribili a' rapaci lupi;
man-

DI FRAN. LANCI. 28

mã dauano fuori cõpassioneuoli ulula-
ti. Io tenero di anni rimasto solo, &
miserbaile dirrottamente piangeuo la
morte del caro padre. Non era possi-
bile, che l'addolorata Dorinda mia
cara sorella à parte de gli affãni miei
meo restata mi potesse racconsolare,
nè che i pietosi Pastori mentre alle
mie lagrime aggiungeuano dogliose
strida, potessero mai remouermi da
così giusto ramarico. Orinthia sola
la figliuolina del forestier Corrindo
seppe con dolci, amicheuoli, & ac-
corate parole così porgermi conforto,
che per lei la fiera doglia, che mi
rodeua il core si alleggiò in parte.
Questo pietoso uffitio di Orinthia mi
strinse l'animo di ardente, & di sui-
scerato Amore, se bene hauer forza
nella mia accerba età non poteuano le
cocenti fiamme del crudelissimo Cupi-
do. Per questo con maggior domesti-
chezza, che mai praticando seco;
non passaua mai giorno, che spesso
C 4 fiate

LO AMINTA

fiate non ci rivedesimo, & spesso ella guidando la picciola schiera delle sue cornute capre doue io con la mia lamuta greggia dimoraua; se ne ueniua à trattenersi caramente meco. Oh quante uolte semplicetta dal sonno uinta si riposò nel mio seno, & all'incontro nel suo grembo il capo io sonnacchioso chinai, & come spesso gariggiando al suono della mia malcolta Zampogna fanciullesche canzoni cantammo; ma in breue l'moroso legame, che ci allacciò fù così stretto, che con altri, che con la diletta Orinthia essere, od' albergare giamai non era possibile, ch'io mi compiacesi, & dall'altra parte non meno ella di amarmi mostraua; talche in uerun luoco io non giua, ch'ella non mi fusse alle spalle, & io sempre in tutti gli affari suoi à lei honesto, & fedelissimo compagno fui. Qui fermatosi Aminta di seguir l'incominciata historia, nel uiso di color di foco di-

uenuto,

DI FRAN. LANCI. 29

uenuto, subito come arrida cenere si fece: di fiera passione, che il core affanni espressissima cōietura. All'hora Eugenio disse. Aminta mi souiene, che non poco d'inuidia da' fanciulli Pastori ti era portato; mentre strettissimamente con la bella Orinthia conuersauì, la quale frà tutte l'altre Pastorelle bellissima ci pareua, & era con gli altri sì dispettosa, & seluaggia, che ben mostraua, come hauendo in te solo tutto l'amor suo riposto; farne altrui parte non poteua, all'hora felice eri creduto, & al tuo desiderabile stato uerun bene poter si aggiungere si stimaua. Aminta con gli occhi lagrimosi, & con uno ardente sospiro tratto dall'interno del core; così il tralasciato ragionamento riprese. Oh come di rado una repentina felicità in perpetua miseria non si cangia, oh come bene spesso ci è mostro il bene; accioche toltoci poi le miserie più ci aggrauino. Mi

C S sero

LO AMINTA

sero chi sperando in terra di hauere;
 se non addombrato, falso, & falace
 bene; si confida. Ecco Amore della
 mia pace nemico, al mio riposo por-
 tando inuidia, nè potendo in mè più
 lungamente questo auenturoso stato
 comportare; di farmi specchio di mise-
 ria trà tutti partito prese. Ecco, che
 mentre pascendo le nostre gregge; la
 bella Orinthia meco alla dolce ombra
 di un uerdeggiante, & fronzuto al-
 loro si diportaua; l'insidioso Amore
 con occulte penne per uia inuisibile nel
 mio core se ne uolò, il quale con ferro,
 & con foco di tale effetto ferì, &
 accese, che tuttauia la piaga più pro-
 fonda, & insanabile, & la fiamma
 più cocente, & focosa senza speran-
 za di poterla estinguere diuiene. Era-
 uamo iti in riva di una limpida fonta-
 na, dentro alla quale i più famosi fiori
 si specchiavano, iui Giacinto, &
 Aiace in somigliante forma faceua-
 no bella uista. Il folle giouine a cui
 le.

DI FRAN. LANCI. 30

le proprie bellezze furono cotanto no-
 cenoli: mentre ne' liquidi cristalli ue-
 dendole, inusitatamente se ne accese
 così sopra humane doglie sopportando,
 che pietoso il cielo in uago, & odo-
 rato fiore cangiollo anco egli uano,
 & infelice non iscordatosi del pas-
 sato furore; di se stesso l'ombra
 nel chiaro fonte contemplaua. Croco
 superba uista di se stesso con le belle
 chiome d'oro faceua. Iui l'amoroso
 Amaranto, & i bianchi ligustri fa-
 ceuano uaga corona, l'odorifera Ro-
 sa, il pregiato Giglio, l'infelice Cli-
 tia, & la candida Mortella non era-
 no di se stesse a' riguardanti parche. Le
 belle sponde minutissim'herbette di
 uarij fiori distinte, come nel sereno cie-
 lo le fiammeggianti stelle si sogliono
 scorgere; la lieta terra con gratiosa
 maniera uestiuano. Qui nelle sue fa-
 laci rete Amor mi accolse, & co i
 suoi tenaci legami annodommi; che
 mentre de gli hauuti solazzi trà noi
 C 6 ragio-

LO AMINTA

ragionauamo, & io con honesti, &
con pudichi pensieri à compiacerla in
tento; cantauo queste belle rime, che
dal dottissimo Sormontio mi furono in
segnate. Amore nel mio cor raccolse i
uanni.

Fà pur quanto ti par lungo soggiorno
Della madre Amphitrite ò sol nell'òde,
Che se l'mio chiaro sol nõ mi si ascòde;
Nè merà più lucète, & chiaro il giorno.
Vien notte amica, e amàta il tutto intorno
Di oscurissime tenebre profonde,
Et lo splendor, che per lo ciel difonde
Ricopra Cinthia, e l'uno, e l'altro corno,
Che in guidardò del mio amoroso affàno
Baci inuoli al mio sol chiaro, e lucente,
Più suauì, che Hymeto i faui tui
Stà per uscir all'hor lo spirto ardente,
Et se auuicè, ch'esca mai; nõ fia grã d'ano,
Che s'io resto in me morto; io uiua i lui.

Mentre così cantauo; le nemiche
mie

DI FRAN. LANCI. 31

mie luci, onde ogni mio mal derius
Amore ne gli occhi sereni di Orin-
thia mi uolse, onde forsi à bell'arte
il perfido Cupido tanta gratia pioue-
ua, quanta non solo queste nostre piag-
ge; mà Gnido, Pafò, ò Cithere, doue
souente con la madre lasciaua, & con
le gratie Amore suole scherzare;
non uiddero mai. O luci possenti più,
che qualunque altre di suscerare in-
ternamente i cori, & d'infiammarli
con infinito foco. Risplendeuauo Eu-
genio così gli occhi di Orinthia, che
doi chiari soli assomigliauano, doue
mirando con terreni lumi un'huomo
dal loro eccessiuo splendore abbaglia-
to restaua, il suo bel uiso come un nuo-
uo Febo di raggi diuini d'ogn'intorno
cinto, che ouunque si giraua; amo-
rose fiammelle accendeva. Le Guan-
ce di candidi Gigli, & di uermiglie
rose inteste assembrauano con dice-
uol misura marauigliosamente dalla
maestra Natura fabricate. La fronte

come

LO AMINTA

come sereno cielo tutto di celesti ruote adorno pareua. Così dolci note dalla sua bocca uscivano, che gli alberi alle sue parole si piegauano, & le fiere posto in bando l'orgoglio, & l'ira; mansuete correuano ad udirla. L'aura suaua si era acquetata, & gli augelli ne' fronzuti rami à gara di lei con dolci accenti garrivano. A pena credo, che nel cielo con maggior diletto si ascolti quella dolce armonia, ch'io con sommo contento sentiuai cari detti dell'amata Orinthia, Era il suo crine così biondo, che si poteua stimar bagnato con l'acque dell'arenoso Crate, di cui è fama, che con le limpide onde fa le chiome del colore delle secche biade; ma forse non è tal l'eccellenza di quell'acque, che potesse far così bei capelli, come quelli di Orinthia mi parvero. Erano Eugenio lunghe, come sottilissime fila d'oro, inanellate, & crespe, che all'aura sparte ondeggiauano sopra
l'ebur-

DI FRAN. LANCI. 38

l'eburneo petto, & i candidi boveri. Il seno come bianca falda di neue non mai percossa dal sole, nè da' piedi di ueruno calpestatà riteneua in se doi ritondette, uaghe; accerbe, dure, & diuine poma, dalle quali uisibilmente gratiosi Amori scorgeuansi in dolci tempore cantando hora scendere, hora poggiare a uolo: infocando i cori di coloro, che iui rimirauano. Ma che uoglio narrarti la beltà della bella Orinthia; se ciò che in lei mirai più del diuino, che dell'humano mi parue ha uere? All'hora l'empio Amore il petto di profondo desio di godere quel l'unica sua bellezza mi punse. All'hora mi asperse tutto del suo rio ueneno, ilqual al cor penetratomi, di così inusitata miseria stupido lo fece; onde egli uedendosi tanti affanni intorno; fatto timoroso di mille afflittioni, che li si appresentauano; tutto siscoffe, & agghiacciossi'l sangue in ogni uena: benchè il petto di troppo cocente

LO AMINTA

cente foco ardesse . Il corpo essangue
 diuenne, & il uiso di color terrestre
 fatto; quando più liuido, & pallido
 era, all' hora il pietoso core di abon-
 deuol copia di sangue di nuouo lo asper-
 se, onde egli come matura fraga in di-
 uerso colore cangiossi, & come arden-
 ti carboni gli occhi miei scintillaua-
 no, così stranamente mi palpitaua il
 core, che uolendo parlare non pote-
 ua ben' dire intieramente le paro-
 le, un' agghiacciato sudore comin-
 ciò à stillarmi dalla fronte, le genoc-
 chia da sì fatto tremore furono assa-
 lite, che in piedi reggermi non mi era
 possibile, volsi chieder mercede; ma
 la uoce nelle fauci arrestossi, nè potei
 (quantunque il uiso l' interna doglia
 dimostrasse) parlando il mio dolore
 esprimere, la semplice fanciulla po-
 co usata ne gli amorosi affari di così
 nuouo accidente non si accorse, &
 io misero languina, ella seguitaua
 l' incominciate proposte, & io quasi
 di

DI FRAN. LANCI. 33

di me stesso hauendo scorno con gli
 occhi chini taceua . Ella videndo fa-
 ceuami seste, accioche lieto ne' suoi
 diporti compagno le fussi, & io ne'
 miei tormenti dolorosamente mi con-
 sumauo . Oh crudel ferita, oh sem-
 pre à me infelice, & memorabil
 giorno; bene i miei guai una sinistra
 cornice il di innanzi mi predisse, &
 de' miei danni'l cielo: mentre dor-
 mendo mi rappresentò, che i lupi ra-
 paci mi haueuano inuolato un bianco,
 & grasso agnello, che per Orinthia
 con le mie proprie mani solo di me-
 dica, di origano, di Chelidonia, di
 trifoglio, & di accetosa luggiola pa-
 sceuo; mi uolse dare inditio, & in
 quel matino à pena la solecita Au-
 rora haueua lasciato il suo uecchio
 Titone solo nel letto agghiacciato, &
 cominciua l' oriente à rosseggiare;
 quando una timida lepre, & un' ardi-
 ta donnola mi attrauerarono la stra-
 da, Quanto sovente i nostri affanni;
 hor' in

LO AMINTA

hor' in ombra di sogni, & hora di prodigij ci sono mostrati? ma tanto più spesso noi sciocchi, & inaueduti siamo, che prima, che siano gli auersi auuenimenti nostri passati; non ce ne accorgiamo. In quel giorno il mio tranquillo stato, le mie felicità, i miei riposi, & le mie feste in pessima conditione, in lungo tormento, in perpetuo nauaglio & in sempiterni pianti si cangiaro. All' hora imparai quanto ragionevolmente beati si ponno chiamar coloro, che impiagati dalle saette, ò dalle fiamme amoroze infocati non sono. All' hora di mè fuori; di mè stesso mi discordai, & parendomi di hauere à me stesso nocciuto; non accorgendomi cieco; che à me stesso andauo tuttauia doglia à doglia, e stratio à stratio accrescendo, à far contra me stesso crudelissima uendetta incominciai. All' hor' à bagnar dolorosamente di lagrimeuoli humori il seno, et di cangia

re

DI FRAN. LANCI. 34

re l'amoroze rime in lamenteuoli uoci principio diedi, & al suono della mia sonora Zampogna (mentre piangendo stridena) a' densi boschi insegnai di rispondere alle mie queuele. La mia greggia, a' cui per aggielato uerno, che fusse; non mancauano mai tenere herbette; cominciò l'arida paglia à desiderare. In quel tempo fui fatto segno a' colpi di nemiche fortuna, doue sempre tutte le disauenture hanno percosso. In quel punto Amore mi fece doi turbidi fonti di angosciose lagrime ne gli occhi nascere, & un' ardente fornace di caldi sospiri nel petto mi accese. Questo fù il principio della mia ruina, quindi ogni speranza di bene mi fù tolta Eugenio mio. Faceua Aminta, & dallo affannoso ragionamento & fiato, & lena ripigliaua. Eugenio non restando mai di consolarlo gli diceua: Bene trà tutt' i Pastori eri tenuto gioioso, & contento Aminta, & be-

ne

LO AMINTA

ne fin che la cagione de' tuoi danni non
 bò udito, uedendoti tanto di natura,
 & di costumi cangiato; stupido mi
 rendevi. Non era trà le nostre piagge
 ueruno, che teco così per goder la bel
 la uista della gentile Orinthia, che
 continua compagna ti si era fatta, co
 me anco per ritrouarsi ne' tuoi nobili
 trattenimenti; essere non bramasse,
 & mi rimembra, che molte uolte
 assiso sopra una dura selce uidi Elen-
 co, che con la suaue sua uoce accorda-
 ta al suono della risonante cornamu-
 sa potrebbe i monti muouere, & far
 aprire di dolcezza le pietre; come im-
 mobil tronco, ò statoua di marmo in-
 tento ad ascoltare le tue colte rime
 starsi, & mi ricorda di hauer'udito
 dir da Titiro; il uecchio Pastore, à
 cui tutti gli altri, come à maggiore,
 & à più degno cedeuano; che se i fa-
 ti non ti si mostrauano contrarij; le sel-
 ue delle tue note s'innamorerrebbero,
 & che i Satiri, i Fauni, & i Semi-
 dei

DI FRAN. LANCI. 33

dei con le belle Ninfe (come à lui:
 mentre dell'amato nome della sua gen-
 til Pastorella con glorioso grido le sel-
 ue risonar fece; adiuenne) correriano
 à torme per sentirti, & come accad-
 de ancora (per quel, che gli antichi
 Pastori me ne hanno ragionato) à quel
 Tracio Orfeo, che al suono dell'accor-
 data lira, & de' dolci accenti suoi
 potè; non solo mouere i monti, arresta-
 re i fiumi, i boschi dietro trarsi; &
 le piu siluestre fiere piegare; mà pla-
 cò l'ira del trifauce Cerbaro, & del-
 l'empie furie spauenteuolmente di
 serpenti crinite, intento al dolce suo-
 no il rapace auoltore non si curò di
 diuorare all'infelice Titio l'intesti-
 na. Sisifo il graue sasso depose. Si fer-
 mo la uolubil ruota d'Issione, & le
 figliuole di Belo ponendo sopra il pro-
 fondo pozzo il perforato cribro l'im-
 possibil opra tralasciaro. Il duro co-
 re del dominante Plutone ne' Regni
 Strigi così molle si fece; che per lui

non curò de' suoi decreti, i giuramenti spregiò, nè tenne conto de' patti. Ma (lasso) la nemica fortuna di rado ad un' honorato principio non si oppone, & quanto più l'huomo cerca con l'ali delle uirtù poggiare à uolo; tanto ella più tosto lo atterra; ma dal buon proposito niuna rìa uentura dovrebbe un' animo generoso, & forte rimouere; tanto più, che i trauagli sono quelli, che (come il foco suole affinar l'oro) colui, che al cielo diritto tiene il camino perfetto fanno. Nè però mi dispero Aminta, che seguir debbi l'honorata impresa, à che ti eri accinto: mentre con la suauità del canto à gli ascoltanti inuidia porgeui nelle memorie de gli huomini imprimendoti: perche non fù mai si turbato il cielo, che sereno al fine non ritornasse, sono gli affanni dal tempo retti, & come egli anco si mutano, & se questo non fusse (ahime) che un misero lungamente non potrebbe ui-

uere;

uere; Anzi di più ti dico, che souente si è ueduto uno, che colmo di tormenti, albergo di martiri uiue trà gli huomini; al fine si solliena così co'l braccio della uolubil fortuna, che à mille ricchezze, à mille dignità, & à mille honori salisce. Di questo l'esempio del nostro Rupildo ti basti, che già senza greggia abbietto, & abborrito da tutti le altrui pecore pasceua, hora chi più di lui belle torme di pecorelle possiede? in quanta riputatione, & in quanta stima appo tutti è egli? Non sempre la fortuna nemica di un'huomo si mostra; anzi quando uno è misero; all'hora deue haueere speranza di esser felice. Io spero ancora (se bene hora in tanto cordoglio ti ueggio) udir ribombar le ualli da' tuoi dolci canti, & che ò essendo amato dalla tua bella Orinthia, ouero lei ponendo in oblio, & ismorzando l'amorose fiamme, che ti abbruciano; lasci la dogliosa uita, & più

se ste

LO AMINTA

festevole, che mai ritorni. A queste parole Aminta con finto riso: di dolori interni manifesto segno: così diederisposta. Non credere Eugenio, che mai la nemica fortuna per mè si muti, nè che mai diletteuoli rime io possa cantare: che troppo contrario ad ogni mio conforto si è mostrato sempre Amore, nè mai più le latebrose selue con nobil corona di saggi Pastori intorno con piacer de gli ascoltanti mi uedranno. Troppo accerba è la doglia, troppo incurabile è il mio male, nè ogni picciol mouimèto di sorte l'eccessiuo mio dolore, & l'interna passione del core leuar mi potrebbe, per cioche gli afflitti se bene dalle picciole prosperità sono alquanto sollevati, non è però, che delle miserie si liberino: anzi poi maggiormente si auanza il male mancando il bene. I salubri ueneni dati allo infermo: se à sanarlo non sono bastevoli, gli alleggiano bene per qualche spatio di tempo

DI FRAN. LANCI. 37

tempo l'indisposizione, mà poi non solo la medesima ritorna; ma da' mouimenti de' medicinali succhi nell'interiori parti fatti accresciuta; oltre modo spesso si augumenta. Et il mio dolore Eugenio esser tanto, & tale, che nessun medicamento potrebbe leuarmelo affatto; non è pur' hora ch'io conosco; & massimamente che tuttauia da un certo timore, & da una dileguata speranza, che Amore per mio maggior supplitio mi amministra, gli è dato forza. Ma per seguir gl'incominciati affanni, & per narrar come l'ardor mio di giorno in giorno si è andato accrescendo; ritorno à dirui, che acceso della bella Orintbia lungo il chiaro fonte: benche languir mi sentissi; pur non pareua insopportabile; mà dolce, & grata la fiamma, le ferite con affettata speranza medicate care, & amabili mi erano; Mà(lasso) l'amaro Amore sempre; sotto dolce mele amarissimo assenzo

D nascon-

nasconde tutti gli affanni de gli aman-
 ti copre sotto uelo di sperato piacere,
 & come uccellatoio trà uerdi fronde
 l'amorose panie tende, con le qua-
 li prende, lega, & incatena gl'in-
 canti cori. Predeuo all'hora Eu-
 genio così gran piacere di rimirarla,
 che più uolte dal capo alle piante
 considerãdo l'andai, ogni sua minima
 bellezza, & di quelle anco, che a' ri-
 guardanti con sano occhio in lei nõ ap-
 paiono nella mia mente formandone:
 intieramente notauo. Le sue dolci-
 sime parole di tanta dolcezza mi em-
 piuano, che il mio stato con ueruno
 huomo mortale non haurei cangiato.
 Gli scherzi suoi così mi faceuano fe-
 lice, che più tosto di godere beatitu-
 dine celeste, che terrena mi rappre-
 sentauo. Souragiunse à questo auen-
 turoso giorno la nemica notte, la qua-
 le à ritornare all'usato albergo ci
 spinse; così ripigliate le nostre uer-
 ghe di passo in passo le gregge gui-
 dando

dando pian piano per una diritta uia
 tutta di spatiosi rami coperta cantan-
 do à uicenda con soprahumano mio
 piacere c'innuammo. O quanto l'oscu-
 re tenebre, che furon cagione di sepa-
 rarmi dal mio bene; maledissi, ò quan-
 te uolte nel letto meno che le durissime
 pietre à me molle, & più che orti-
 ca pungente (benche sonnachioso) non
 potendo prender sonno; mi aggirai:
 sempre nella bellissima Orinthia pen-
 sando doue ogni atto, ogni mouimen-
 to, ogni parola di lei nell'animo mi ri-
 formauo, & colmo di uana speranza
 ringratiauo Amore, che di sì nobil
 fuoco mi hauesse acceso. Oppresse al
 fine le graui luci'l sonno; le quali usa-
 te di uedere il lor bene; dalla mente,
 in cui Orinthia haueua ferma stanza,
 Orinthia a' sensi trammessa; sempre
 Orinthia uiddero dormendo. La uoce
 al fine del uigilante galloneel matu-
 tino tempo destommi, onde subito; in
 piedi salito preso l'usato bastone, &

LO AMINTA

la solita mia tasca; l'ouile apersi a gregge chiamando l'amica Orinthia, la quale nõ con minor desiderio, che io bramasse di ueder lei cortese mi attendeua, cosi dolcissimamente ragionando di passo in passo le mie pecorelle, & le sue barbute capre guidammo per una bassa ualle, doue un bosco di diritissimi faggi con maestreuol'ordine posti, & un'opaco platano stendendo i larghi rami dolce ombra a' lassì pastori faceuano, & un limpido ruscello con deletteuol suono per fiorite piagge scorrendo; cangiauasi al fine in una bellissima peschiera, della quale (se ben mi souiene) Euphronio nobilissimo Pastore è padrone. Quiui le nostre gregge lasciate in guardia del mio fido Melampo, & dell'ardito Licisca; con che piacere con lei nell'herbe io mi coricassi; Amore, che solo me ne porgeua la cagione, & non io, che tutto ero di me fuori lo potrebbe esprimere. Molte cose

DI FRAN. LANCI. 39

cose ragionammo, & ella piu uolte dalle mie interrogationi inuitata, mi giurò, che ueruno huomo più di quello, che facesse me: non amaua dicendo; prima il celebrato Metauro ritornarà con le onde all' Apenino, et prima i monti s'innalzaranno à uolo, che Orinthia non ami il suo caro, & diletto Aminta. Ohime come uinto da queste dolcissime parole per souerchia dolcezza languendo nel core mi consumauo, & più uolte Eugenio di me stesso marauiglioso restai, huomo più, che humano giudicandomi godere tali felicità, che più diuine, che mortali mi pareuano. Spesso considerando come di tanto cocente fiamma ardesi, non sapendo come ne fusì acceso, anzi non mi essendo accorto dell'incendio, trà me stesso diceuo. Ardo, & mi consumo, sento nel core un'ardente foco, che di amoroso desio mi auampa, chi mi hà così infocato? d'onde nasce questo subito ardore?

LO AMINTA

che strano accidente è il mio? Io mi sento abbruciare, nè mi aiuto ad estinguer la fiamma; anzi tanta è la dolcezza, che dal mio foco nasce, che di ardere, di struggermi, & di consumarmi sempre bramo. O dolce inganno, ò grate frodi amorose, ò desiderabili piaghe, ò auenturosi legami, mercè de' quali felice uiuerò sempre. Chi uiue trà gli huomini con maggior beatitudine? Chi non mi deue portare inuidia? Ecco che un nuouo sol mi alluma, un nuouo fuoco mi scalda, un nuouo sostegno mi solieua, & una nuoua uita mi fa uiuere, Non sarà mai, ch'io mi scioglia da questi lacci Amore, ò che estingua quel dolce fuoco, che m'incende il core; poi che prouo con tanto bene le catene, & l'ardor tuo. Come duro, & a' peſtre ſaſſo è trà gli huomini colui, che de' tuoi ſtrali non s'impiega: anzi non mena uita diſſimile da queſti faggi & da queſti carpani, da queſte pioppe

DI FRAN. LANCI. 40

pe da queſti olmi, & da que' mir-
ti, che ſi uedono in quel uicino monte:
poiche ſenza ſenſo non conoſcendo le
dolcezze del mondo: incauto, & in-
ueduto uiue. Coſi meco ſteſſo ſouente
de gli amoroſi miei traſtulli fauellan-
do: l'uniche beltà della mia diletta
Orinthia con occhi ſommeſi tuttauia
mi ſtauo rimirando, & con honeſti
ſcherzi hora con gocciole di limpi-
diſſimi criſtalli le intingeuo il uiſo, &
hora di nouelli fiori lieto la coprui,
& all'incontro ella con l'herbe i gi-
gli, & le roſe inteffendo mi cingeu
le tempie di odorata ghirlanda, &
un frondoſo capello di uerdi rami ſpeſ-
ſo ſopra'l mio capo imponeua. Mi
ſtauo con queſto ſommo piacere Eu-
genio, quando udiſi gli animoſi miei
cani Melampo, & Licisca con horri-
bil uoci latrare, & poi mouerſi in-
ſieme à uelociſſimo corſo arditamente
li uidi: Subito all' hora in piedi erret-
to, & ſalito ſopra un diritto faggio;

LO AMINTA

scorsi, che dal vicino monte per una
 dirotta strada fuor d'un'aperta pietra
 con occhi come bragia lucenti uno af-
 famato lupo calaua. disceso dall'al-
 bero, dato di mano al mio dardo per
 essere in aiuto a' miei fedeli cani: se-
 guitandomi la cara Orinthia; ueloce
 corse ad incontrarlo. Quando ui giunsi
 appunto Melampo co' mordaci denti
 nella sinistra orecchia l'hauea preso,
 & Licisca d'intorno gli saltellaua
 l'occasione aspettando di morderli mor-
 talmente la gola, come subito, che
 mi uide per la presenza del patrone
 essendogli accresciuto l'ardire, & le
 forze coragiosamente fece; ma il Lu-
 po tanto gagliardamente si diffende-
 ua, che senza dubbio forsi con danno
 de' miei cani si sarebbe tolto di quel-
 lo impaccio se non ui souragiongeuo
 anch'io: perche non cosi tosto ui fui,
 che alzato a più potere il braccio; cosi
 co'l uolatil dardo li traffissi'l petto,
 che in terra languendo semiuiuo cad-
 de

DI FRAN. LANCI. 41

deOrinthia non restò di nuouo con un'a-
 cuto strale assalirlo, il quale tirata da
 lei la corda, & poi lasciatola con im-
 peto; l'arco uelocemente spinse a tra-
 passarli di tal maniera la fronte che
 egli se ne morì; ond'io troncato dal-
 le spalle l'horribil teschio; cosi dicen-
 do ne feci dono all'amata Pastorella.
 Sogliansi i primi frutti dell'anno in
 segno di riconoscimeto offerire a' Dei,
 come à coloro, che ogni cosa produ-
 cono, & mantengono, & però di que-
 sto terribil lupo, che primo i miei ca-
 ni: doppò che uerde la bianca terra
 si è fatta; hanno assalito; il capo à
 te, che potissima cagione stata ne sei
 mentre con l'arco talmente gli trap-
 pasasti la fronte, che dal corpo l'ani-
 ma si sciolse; come à mia terrestre
 Dea Orinthia cara consacro. A que-
 ste parole di Aminta io, che con is-
 misurato piacere questi suoi dolci amo-
 rosi solazzi ascoltauo; subito deside-
 roso d'intendere ogni cosa à pieno sog-
 giua-

LO AMINTA

giunsi. Et ella Aminta mio che ti rispose? Con gratiose, & cortesi parollette (disse egli) alle mie note dolcemente sorridendo replicò: Aminta io non son Dea, nè si conuengono à me le tue primitie: sopra tutto, che al già morto Lupo la fronte traffissi; pure; poiche da te mi sono offerte come da mio compagno uolontieri le accetterò. Queste parole cotanto grate con quanto incendio mi riscaldassero il core, coloro; che d'Amore auampiano giuditio ne potranno fare. Dal petto il core mi sentij dolcemente suelle, & per gli occhi di nuouo furatommi esser nascosto in Orinthia; anzi la sua uiua imagine co'l tagliente scalpello di Amore in esso intagliata mi uidi così profondamente, che gli anni giamai leuarnela (quantunque ogni cosa consumino) non hauranno potenza. In riuu del bel ruscelletto adunque tornammo, doue ella stanca dalla passata fatica: per preuder riposo:
 nel

DI FRAN. LANCI. 43

nel mio seno sicura abbassò il capo, & con quieto sonno addormentossi. Ohime, che l'acerbo dolore, che hora il cor mi essa spera: ripensando quanto diletto hebbi all'hora: senza fine si augumenta. Erano gli homeri, & il collo di un sottilissimo uelo senz'artificio ueruno coperti, sotto il quale così gran candidezza appareua, che il puro latte, il terso auorio, i candidi ligustri, la bianca nieue, il fino argento, & il duro alabaastro mi pareua auanzare, le belle ciglia con giusto giro l'ebano, ò l'ue mature assembravano, le uaghe, & purpuree labra più rubiconde, che i coralli, che l'amaranto, ò che asperso mino giudicai. Erano i minutissimi denti cō egual misura fabricati; non altrimenti, che di Orientali perle doi scelte liste. Lo spirito tanto di odore spargeua, che i più odorati fiori di gran lunga seco perdeuano, la picciol'ambrosia, l'odorifero muschio, l'amara mirra, &

LO AMINTA

i cast' incensi non sono tanto soavi, quã
to il suo fiato mi pareua, onde uedendo
mi hauer tanto bene in mio potere: fe-
licissimo mi riputauo: dicendo. Qual
Pastor uiue per queste piagge più di
me ricco: poiche si pretioso tesoro pos-
siedo? chi più auenturato è di mè: poi-
che tanto bene sostegno nel mio seno?
O quante uolte Amore à goder quel
sommò contento, che mi si appresen-
taua: mi persuase: mà potè più nel
mio core l'honesto, & il rispetto: il
rispetto dico di così mia cara amica,
di sì semplice, pudica, & amoreuol
fanciulla, & di Alanio, che lascian-
dola meco liberamente: di mè tanto
si fidaua, onde sbanditi gli abomine-
uoli pensieri: pensai di non trappassar
per tempo alcuno il proprio ogetto di
Amore pascondomi solo di rimirar le
sue diuine bellezze, delle quali gli
occhi miei tanto si dilettauano, & del
che si larga copia mi era concessa.
destatasi al fine Orinthia di nuouo pia-
ceuoli

DI FRAN. LANCI. 43

ceuoli nouelle ripigliammo: finalmen-
te ella con imperiosi preghi cotanto fe-
ce, che fui afforzato così (ne' suoi be-
rai gli occhi miei tenendo fissi) can-
tare.

Occhi, non occhi, anzi pungenti strali,
Occhi, che fate sépre al mio cor guerra,
Occhi, co' quali Amor' ogni alma atterra
Occhi chiari, e diuini, oech'immortali,
Occhi, a' quali non fur nè siano eguali
Di beltà di splendor' altri occhi in terra,
Occhi, i quali amarò fin, che lotterra,
Ine uada à finir tanti miei mali.
Occhi, non occhi, anzi lucenti soli;
Dhe uolgete uer mè benign'i rai,
Che acquetare pòno soli il mio dolore.
Occhi, che poi che mi furaste il core
Questo rimedio al uiuer sol trouai
Di arder de' uostri raggi al mondo soli.

*che per
sol acquetare
per il mio
dolore.*

Queste

LO AMINTA

Queste rime, che più tosto Amore
mi dettava, che dall'ingegno, o dal-
l'arte fussero composte; apena à fine
haueno ridutte, che uiddi la tenebrosa
Notte scacciar la luce, & nel cielo
scoprìe il picciol lume delle lucide
stelle. precipitava il sole con gli ar-
denti suoi destrieri uerso l'occidente
per bagnarsi nelle marine onde del
gran padre Oceano: per il che uerso
le nostre pagliaresche case con mio
molto dispiacere insieme ritornassimo,
dove parte della notte dell'amorose
mie fiamme sospirando, & parte nel
rappresentarmi ogni gesto della mia
gentile Orinthia passai, & Febo non
uscìua ancora del nostro mare per ap-
portarci sereno giorno, che in piedi sa-
lito desto dall'amoroso stimolo, che mi
pungeua il core: l'amata Pastorella
chiamai, che tutta cortese aprendo l'us-
cio alle sue capre, meco se ne ritor-
nò à dimorare, & così passo passo
poggiando andammo sopra un'ombro-
so

DI FRAN. LANCI. 44

so colle, è nella cima delquale uno
aperto campo tutto di uerdeggiante
herba uestito. Qui lasciate le nostre
gregge à pascere; ci ritirassimo alla
fresca ombra di uno antro solitario da
maestra mano in un tenero toffo caua-
to, sopra ilquale fronzuti rami pen-
deuano, & uicino una picciol'acqua
con risonante strepito da un uiuo sasso
cadeua. Qui soggiornassimo tutto il
giorno. Molte canzoni à suoi preghi
cantai, che di lei sola parlauano; men-
tre le sue bellezze lodauo, & del
suo rigido core mi doleuo. Piacquero
alla bella Orinthia; mà la fecero ma-
rauigliosa; quando con tanto affettuo-
se parole il suo nome inalzare, & la
sua crudeltà parimente accusare inte-
se, & come timida, & honesta fan-
ciulla non hebbe ardire di chiederme-
ne la cagione; onde accorgendom'io
di questo; così le dissi. Non ti deue
porger marauiglia l'udirmi amorosa-
mente di te parlare: percioche non
bauen-

LO AMINTA

hauendo io caldo il core di ueruna fiam-
 ma di Amore ; non hò persona , la
 qual con maggior mio contento che
 tè, & meriteuolmente possa lodare :
 Così uolesse il cielo, che mi fussero tan-
 to amiche le Muse , ch'io potessi far-
 ti nota dall'uno all'altro polo , che in
 mille carte saresti già forsi celebrata ;
 mà poiche non è in mè tanto ualore ;
 non fia, che almeno per questi boschi,
 per queste piaggie per queste ualli ,
 & per questi monti da' tronchi, dalle
 pietre , da' fiumi , & dalle fontane,
 io non ti faccia conoscere , & questo
 non ti dene parere istrano amata com-
 pagna mia : perche ; se io non ti pos-
 so far dono di molte pecore , è molto
 ben ragioneuole , che di rime almeno
 non ti sia scarso ; benchè forsi con la
 bassezza loro gran parte delle meri-
 tate lodi ti deffraudo , & quando ciò
 non ti dispiaccia ; di te sola cantarò ;
 spesso à gran torto ancora dolendome-
 ne ; accioche si come te sola nel pet-
 to

DI FRAN. LANCI. 45

to scolpita porto così solo il tuo bel no-
 me cerchi aggrandire frà i Pastori .
 A queste amoreuoli proposte ella con
 un dolce riso contentarsi di tutto ciò ,
 che à me piacesse ; cortesemente rispo-
 se, & perche già la terra s'imbruni-
 ua, a' nostri Pastorali tugurij tornassi-
 mo . Mà che uoglio dir più de' miei
 piaceri ; se mentre la cruda fiamma ,
 & il mortifero ueleno nell'intime me-
 dolle non penetrò : furono infiniti ?
 Lascio , che mille uolte a' sempli-
 ci augelletti occult'inganni ten-
 dessimo , & bene spesso in ripa al
 fiume con l'hamo , & con l'esca i
 muti pesci attendemmo , ò quan-
 te fiate per i folti boschi erran-
 do : le fugaci fiere seguimmo , &
 mi souuene, che un giorno correndo-
 mi ella innanzi , & alzando l'aria
 nel corso il lembo della sua ueste :
 gl'ignudi piedi le uidi , che all'amoro-
 so mio incendio , & l'esca , & l'ar-
 dore amministraro , & dubitando ,
 che

LO AMINTA

che per uia non fussero offesi; trà me
 stesso diceuo. ahime Orinthia mia non
 correr così ueloce, rimira bene doue
 poni le piante, che qualche sasso acu-
 to, qualche spina, ò qualche sterpo
 non ti noccia, & così dietro con pal-
 pitante cuore le andauo. O come souen-
 te nel corso tendendo l'aura le sue bel-
 le chiome, Amore in luoco di rete
 l'usò per inuolarmi'l cuore eternamen-
 te, & bene spesso uedendola di sudo-
 re, & di poluere aspersa; con le mie
 mani Eugenio l'asciugai. Ardeuo be-
 ne all'hora; mà la mente era libera,
 & l'intelletto di conoscere il suo dan-
 no haueua campo anchora. Le cate-
 ne erano graui; mà si poteuano age-
 uolmente sciogliere, & come suol
 molto conforto recare lo stimar'esser
 propria quella cosa, che sopra tutte si
 desidera; così uedendom'io posseder la
 bramata gratia della cortese Orin-
 thia ne' miei tormenti lieto, & gio-
 condo mi stauo, & quindi ogni cosa
 dolcezza,

DI FRAN. LANCI. 46

dolcezza, & gioia mi apportaua;
 percioche Amore allettando i gioui-
 nili cuori, nell'amorose imprese suole
 esser loro delitioso, & piaceuole; mà
 à quei, che amando s'inuecciano trop-
 po mortal nemico si dimostra. Con
 molto mio sodisfacimento insino à
 questa hora arso la mia dolce fiamma
 haueua, nè mai de' sospetti, de' rama-
 richi de' gli sdegni, & delle gelosie
 l'amarissimo toscò haueuo gustato:
 quando Amore di nascosto un giorno
 mi aperse l'ampia porta, onde trà
 tutte le miserie me ne son uarcatò. Tro-
 uandomi all'ombra di un'alto cipres-
 so nella falda di un'aspro monte alle
 cui radici un picciolo fomicello passa
 con placido corso; fui dalla bella O-
 rinthia sforzato di cantar questa can-
 zone mentre l'herbe fiorite, delle qua-
 li era la terra ricamente ad orna le no-
 stre gregge pasceuano.

Come

LO AMINTA

Come Clitia infelice al sol si aggira
 Così (lasso) il mio core
 In tè, che sol gli sei; tien gli occhi fissi,
 In te risguarda solo in te rimira,
 Et cieco a! suo dolore
 Par, che nel tuo bel uiso ogn'hor si affisi,
 Quindi gli son diuisi
 Gli spirti, quidi ei muore, & poi si auuiua
 Tanta da te deriua
 Somma dolcezza, mentre egli si muoue
 Al tuo bel uiso, oue ogni gratia pioue.
 Come tremula fronde alla fresc'aura;
 Così l'infelice alma
 All'aura tua sempre si aggira, & uolge,
 Hora per lei si aggraua, hor si ristaura
 Dell'amorosa salma.
 Iui ogni suo pensier sempre si auuolge
 Iui ogn'hor si rinolge
 Piangendo, quasi di se dubbia è incerta
 Et nel suo danno esperta.
 Non può star ferma all'amoroso affalto
 Bench'ella fia al suo mal di duro smalto.
 Come all'onde del mar bē saldo scoglio;
 Così costante, & fermo
 I sono al tuo crudele irato sdegno,
 Nè alle percosse del tuo fiero orgoglio
 Far giamai uoglio schermo!
 Mà di più colpi ancor mi stimo degno;
 Anzi sempre l'ingegno.

Tengo

DI FRAN. LANCI. 47

Tengo svegliato all'amorose punte,
 Et che mi siano aggiunte (tio
 Pene à pene, à duol duolo, e stratio à stra
 Cerco, nè mai del mio martir mi satio,
 Come suol riposarsi l'Vniccino
 Sol nel uirgineo grembo
 Icosi requie hò sol nel tuo bel seno.
 Nel tuo bel seno Orinthia hò sol sog-
 Que un continuo nembo (giorno,
 Pioue di beni amor dal ciel sereno.
 Iui albergando meno
 Vègo di gioia, & hò gli stratij à giuoco,
 Felice ardo nel fuoco, (cio,
 Che mi arde, & mi còsuma i freddo ghiac
 Et uiuo sciolto alla catena, è al laccio,
 Hor come segno à mille strali, e à mille
 E il mio angoscioso petto
 Alle lucide tue serene luci.
 Elle cun le dolcissime fauille
 Con mio mortal diletto
 Sono della mia uiua morte duci,
 Et tù, che mi conduci
 Amore al fine oue huó sotto una pietra
 Si chiude; la faretra (parco;
 Già uotat'hai, nè al mio danno unqua
 Ti arresti ancor uer mè di scuoter l'arco
 Qual timida colomba auget griffagno.
 Fuggo dolente, & tristo
 De' tuoi begli occhi le profonde piaghe.
 Non

LO AMINTA

Non di te, nè d'amor punto mi lagnò,
 Nè del mio mal mi attristò; (ghe
 Anzi branto ch'Amor mi arda, & ir'ipia
 Nelle serene, & uaghe (cendo,
 Luci, onde il mio giel nasce; io sol m'in-
 Et seguo ogn'hor fuggendo
 L'alma mia morte, onde hauer sol la uita
 Posso in questa miseria alta, è infinita
 Come souente il peregrino augello
 Cerca l'amato nido; (go,
 Così sol nel tuo bel seno io cerco alber
 Et fatto all'alma mia quasi rubello
 In te sempre mi annido
 L'antro paterno mio ponendo à tergo.
 Et se pur tal'hor mi ergo
 A contemplar di Dio l'amor superno
 Colmo di ghiaccio interno
 Sépre mi asfiedo in te mai sempre i uani
 Raccolgo in te lasciando i sacri scanni,
 Canzone Orinthia è quella,
 Che dolcemente il cor da mè dissiunge,
 E ogn'hor lo incende, & punge.
 Riuerente à lei di, che in questo stato
 Viuo mercè del suo bel nome amato.

*Così cantai Eugenio, & Orinthia
 con gratiosa maniera à me rivolta dis-
 se*

DI FRAN. LANCI. 48

*Se, uaghe le tue rime Aminta, l'ar-
 monia della tua lira, & la suaue uo-
 ce diletteuoli sono; mà troppo uili tù
 le fai: mentre di così ignobil sugget-
 to cantar ti aggrada. O come ti fà
 gran torto Amore non ti scaldando il
 petto per qualche leggiadretta Pasto-
 rella, che la faresti per queste selue
 con l'alto stile mille, e mille anni ui-
 uere, & tù con piu suaue canto qual
 Mantoano Titiro tutt'i paesani Pa-
 stori à marauiglia moueresti: percio-
 che souente hò inteso, che Amore fà
 tai poeti, che i rauchi cigni mentre
 lungo i fiumi uicini à morte più dolce-
 mente, che mai risuonano; ponno can-
 tando superare, & spesso uno innamo-
 rato core: mentre uol'isfogar le passio-
 ni, che in lui risiedono con tanto inu-
 sitato modo le caggioni de' suoi danni
 discuopre, che stupefatti fà restar
 coloro, che lo ascoltano. O felice Pa-
 store; disse all'hora Eugenio; alle
 tue beatitudini, che poteuasi deside-
 rare?*

LO AMINTA

rare? Ecco quanto largo campo Am-
 mor ti diede à far palese all'amica
 Orinthia l'incendio, che ti coccuu il
 core. Piangendo il misero Aminta:
 seguì con queste parole. Tù felice mi
 riputi Eugenio quando hebbero prin-
 cipio le mie angosce. Non mi aperse
 la strada Amore à palesar' il male
 nò, mà fecemi aperta uia d'intrare à
 mille sciagure; mentre rispondendo
 alle sue dolci note; dall'ostinato de-
 sio mi lasciai troppo scioccamente tra-
 sportare. Incolte, & basse le mie ri-
 me sono Orinthia (diss'io) l'altezza
 solo di quel soggetto, di cui si ragio-
 na alle mie canzoni dà forza, & se
 di altro parlassero forse tanto spiace-
 uoli sariano, che fuggirebbono le sel-
 ue per non udirle, & i uenti con im-
 peto rinforzandosi dispettosi la mia
 uoce nelle diserte piagge portariano.
 Chi più degna di te uiue per questi col-
 li? Chi più meriteuole di esser can-
 tata non à suono di rustical zam-
 pogna;

DI FRAN. LANCI. 49

pogna; mà di sonora cetra si ritro-
 ua trà noi? La tua bellezza è come
 un risplendente sole, che co' suoi chia-
 ri raggi porge luce alle beltati al-
 trui, le quali come stelle senza ue-
 runo splendor sarebbero; se da te non
 fussero allumate. Tù non sei degna
 delle capanne, delle selue, ò dell'em-
 bra de gli spessi rami, nè le capre
 per le solinghe ualli guidare à te si
 conuiene: che nelle popolate città ne
 gli alti palagi douresti albergare.
 Troppo le tue beltà marauigliose so-
 no mentre le proportionate membra,
 il uago portamento, l'honesto aggi-
 rar de gli occhi, il gratioso aspetto,
 & l'honorate maniere si risguarda-
 no; mà il bello che in te si uede come
 tràsitorio, et terreno; quantū que ecce-
 lente, & sopra humano da parte la-
 sciando; se l'egregie uirtù con le qua-
 li trà l'altre fanciulle come oro trà
 gli altri metalli ti dimoſtri; si con-
 sideranno: chi non si accenderà di
 E hone-

LO AMINTA

bonesto fuoco? chi non ti amara con
puro affetto? L'humanità, la corte-
sia, la piaceuolezza, l'honestà, la ue-
recondia, la pazienza, il giuditio,
le sagge parole, gli accorti gesti,
i giuditiosi ricordi, la modestia, la
continenza, la fedeltà, & la gen-
tillezza troppo di marauiglia soglio-
no recare ad ogn'uno, & poi quan-
do ueruna di queste cose intè non si ri-
trouasse; di chi potrei con mio mag-
gior contento, che di te alzare al
cielo il nome, la quale sempre tan-
to grata, amoreuole, & fida ami-
ca mi sei stata? Di uerun'altra con
maggior ardore potrei cantar le lo-
di, che di te faccio, la quale non
amo meno suisceratamente, che non
solo per ricompensarti dello amor, che
mi porti, mà per auanzarti ancora
amando; mi si conuiene. Mentre così
con lei ragionauo ardeuano gli occhi
miei di amoroso splendore, & il
rinchiuso foco desideroso di mostarsi;
mi

DI FRAN. LANCI. 50

mi era corso nel uiso tingendolo di
uermiglio colore, & ella con gli oc-
chi uergognosi china: i in terra hora
morta, & essangue, hora come ma-
ture poma pareua. Volse replicar-
mi; mà seguitando io con queste note,
che d'ogni mia ruina la principal ca-
gione turno; si achettò, & io così le
soggiunsi. Di Amore non mi debbo
Orinthia dolere; se con la sua face
non mi riscalda; poiche l'ardente
zelo, co'l quale teneramente io ti
amo; fà quelli effetti in mè, che
forse con mio graue danno le cocenti
amorose fiamme far potrebbero, &
all'hora nel mio mal troppo ardito
innauedutamente la interrogai: se
quando Amore con gli strali suoi
mi hauesse tocco il core accenden-
domi per qualche bella fanciulla:
ella credesse, ch'io fussti stimato de-
gno di esser amato da lei. A que-
sto prontamente Amore per colmar-
mi di affanni con le parole di Orin-

chia così rispose. Non è Pastore fra questi boschi, che per uaga forma, & per gentili maniere più di te meriti di essere amato. Le cortesie, le piaceuolezze, il ualore, il grato sauellare, il dolce canto, l'ageuolezza del corpo, i sagaci consigli, i prouidi gesti, & gli amerosi tuoi trattamenti, non solo appò le uili pastorelle, mà appresso le Naiade, l'Amadriade, le Napee, & qualunque altra deità uiue per queste piagge; riguardauole ti fanno. Più, che gli alpestri scogli dalle procellose onde marine percossi, & più, che diamante dura, men sensibile delle piante, & più fredda, che il rigente ghiaccio colei sarebbe, che esser amata da te uedendosi; non si scaldasse non si mouesse, & non s'impiegasse ad amanti: Gli occhi tuoi sono così possenti, che di spezzare un monte di marmo haurebbono forza. Troppo cocenti sono quei raggi che dal uiso ti esco-

no co' quali'l freddo Rheno quando più agghiaccia arder potriasi. Troppo di possanza hanno le tue dolci parole, con le quali ti potresti trar dietro le selue, & i monti. Coei, che date si uedesse amare à chi dourebbe hauere inuidia? Non crederei, che più beata di quella si ritrouasse, che di sè ti conoscesse essere acceso: essèdo, che gran conforto sia de gli amanti il uedersi amar da coloro, che meriteuoli sono di essere amati. Ahime quanto ardore alla mia uina fiamma queste parole accrebbero, elle furon le micidiali del cor mio, elle mi leuaron ogni diffeza per resistere à gl'impetuosi assalti di Amore. Elle talmente il cor m'infocarò, che il fuoco, il quale sino all'hora era stato quasi sopito; palesemente mostròssi, onde uedendomi arder misereuolmente, nè potendo per me ritrouare scampo; uolsi gridar mercede; ma nel petto le parole mi ritenne l'ardentissimo A-

LO AMINTA

more, & mutolo diuenni mentre
 così uolsi dire: Orinthia; se colei, che
 da mè fosse sopra l'altre amata; tan-
 to felice sarebbe: tū sopra tutte le
 Pastorelle di queste contrate beata
 chiamar ti puoi; poiche per te sola tut-
 to auampo, ardo, & mi consumo.
 Ahime, che più uolte apersi le
 labbra, & più uolte uergognosa-
 mente la faccia in terra chinando
 senza poter in mio bene pur una paro-
 la esprimere; mi tacqui. Scendem-
 mo alla fine dal monte: che la Notte
 à ritornare alle nostre capanne ci spro-
 naua, iui hauendo lungamente con la
 grimosi accenti pianto la mia suentu-
 ra; apena gli occhi hauena preso il
 sonno che mi si appresentò un luogo ne-
 gro, affumato, & spauenteuole, do-
 ue molti di horribil forma mi appar-
 uero, che di uolermi uccidere faceua-
 no segno, & quindi non sò come par-
 tito; mi pareua essere stato posto in
 una oscurissima carcere, doue io mi
 pren-

DI FRAN. LANCI. 52
 prendeuà solazzo de' ceppi, & delle
 catene, & sentendomi esser condena-
 nato à morte di ogni mia sciagura mi
 rideuo; mà condotto al fine al su-
 plitio; l'horror del morire tutto at-
 tonito mi destò, & uidi che Febo
 cominciua à spuntare i raggi uerso i
 nostri monti, onde chiamato dalla
 bella Orinthia; con lei mi ritornai;
 mà l'ardor, che mi consumaua era
 tanto, che solo à rimirar l'ombra di
 lei; con infinito incendio mi abbruc-
 ciua, nè mi era possibile di soppor-
 tar la sua uista senza distruggermi,
 & liquefarmi, & per questo supe-
 rato dalla doglia senza hauere ispa-
 tio di potermi con mè stesso consiglia-
 re; lasciando il mio bene, à gire per
 le folte selue, & per le riposte ca-
 uerne piangendo sempre l'amorose
 mie pene incominciai, & souente
 hora in ripa del uenerando Metau-
 ro, hora dell'humile Arzilla mi fer-
 mai: sperando co'l lor gelido humo-
 re

LO AMINTA

re poter' estinguere la cocente fiamma,
che tutto miseramente mi ardeua;
mà non sono l'acque bastevoli (abi-
me) à dar refrigerio ad un'amoroso
ardore, & al fin mi souiene, che
un giorno appoggiato ad un tronco
per dissacerbare i miei dolori così
cantai.

Tanto ardente di Amor fù il uiuo fuoco,
Che co'l suo graue ardor mi cangiò i fià
Ma se bē fuoco sō; mi arde la fiàma, (ma,
Che'l tutto arde, & cōsuma il suo grā suo
Mà che si dolcemente il dolce fuoco (co.
Mi arde, ch'ognhor nella cocente fiàma
Mi appago di cāgiarm' in fuoco, è i fiam
Et cōe Salamandra arder nel fuoco, (ma,
Et bench'io still' humor cōtrario al fuoco
Non ismorzo; mà nutro quella fiamma,
Oue mi accese l'amoroso fuoco.
Non mi piace fuggir l'ardente fiamma,
Mà licito di arder cerco i fiàma, è i fuoco
Et mi consumo, & mi nutrisco in fiàma.
Così

DI FRAN. LANCI. 53

Così spesso, & con più dogliose
rime piangeuo i miei danni accen-
dendo tuttauia l'aria di penosi sospiri,
& spesso interrompendo le parole
con molti singulti faceuo correre lar-
ghi riuu di lagrime, Al fine di queste
parole uinto dal pianto si aquetò A-
minta, & io riuolto ad Eugenio così
dissi; Vede gli strani effetti, che
suol fare Amore; quanto più un'huo-
mo à miglior conditione si ritruo-
ua; all'hora tanto più da' souerchi
conforti tormentato si affligge. Ec-
co quando la fortuna più si mostra
ad Aminta fauoreuole porgendogli
oportunità di poter le sue piaghe con
acconcio modo scourire, & aspettar-
ne salute; all'hora non accorgendosi
dell'occasione più si duole, Ecco
che quando più che mai uerde la
speranza gli apparisce; all'hora fuo-
ri di fiducia, più si lagna, & più
si crucia. Quando hà tempo di frui-
re la uista dell'amata Orinthia (ben-
E s che

che molto la desidero) all' hora la fugge, & l' abborisce. Dhe quanto doloroso fauore (à questo replicò Aminta) la contraria fortuna mi fece: poiche da indi in quà non hò mai più conosciuto pur' ombra di bene: ma colmo d' infiniti trauagli, infelicissima uita hò sempre con mille morti menato. Quante afflittioni hà sofferto questo core? Lasso, che à ripensarci tremo, & sudo. la mia faccia di fosco color si tinse, il corpo di continuo era agghiato, amauo le solitudini, & ne' pensieri grandissimamente profundandomi oltra modo mi affligueo. Più fiate con desiderio di riueder la cara Orinthia trà le selue errando per ritrouarla andai, & iscorgendola poi, come se il mio bene, in dannoso male cangiato fusse: non potendo soffrire il graue ardore, che ad infiammarmi'l petto da suoi begli occhi uscìua; come terribil morte la fuggiuo, & souente desiderando

di

di poterla rimirart per non esser da lei ueduto, hora sotto un Ginebro, hora sotto un Lentischio mi nascosi: se ben con amoreuoli parole spesso pietosa mi chiamaua, & mi souiene, che hauendomi ella ritrouato uicino ad un torbido fonte all' ombra oscura di un frondoso Moro, doue compassioneuolmente de gli siraty miei lagrimauo: cercando prestarmi qualche ristoro; così mi disse: Aminta (ohime) non sò perche da molti giorni in quà piangendo frà le solinghe piagge tutto afflitto, & penoso di mori, & hauendo da te bandit' i giuochi le feste, & i canti, spargendo del petto dolente all' aria infocati sospiri, & alle tenere herbette torbidi fonti di lagrimeuoli onde miseramente te ne stai. Non mi è nota la cagione de' tuoi ramari- chi, nè posso immaginarmi, perche ti sei così del caro gregge dimenticato, che spesso nell' ouil rinchiuso languisce crudelmente di fame, & souente

E 6 aban

abandonato ne' boschi de' famelici lupi è lasciato dolorosamente in preda; talche; se la cura di Melampo, & di Licisca non lo tenesse difeso; insino a quest' hora non te ne potrebbe pur un capo tornare à casa. Ecco, che le tue pecorelle: perche non hanno Pastore, che loro lo sprema spargono per la uerdigianta terra il puro latte. per gli spini, pe' dumi, per gli stecchi & pe' roghi lasciano la fina lana: perche tu non prendi pensiero di tossarle. uede come coperte tutte di minutissima poluere siano lorde, & sozze, doue prima bianchissime, & nette soleuano essere: perche ti sei scordato Aminta di lavarle. Sono talmente magre, che à fatica si possono in piedi reggere: perche non hanno Pastore, che per gli herbosi pascoli le guidi. Al tuo montone più inghirlandate le corna non si ueggiono; mà languido, & abietto par che di te ragioneuolmente si doglia.

glia. Tu non mi ragioni de' tuoi dispiaceri, tu non mi palesi le tue sciagure, & pur' ad altri meglio che à me non puoi scourire i tuoi dolori; poiche altri non hai (& in questo con sua pace alla tua Dorinda non cedo) che più di me con puro zelo di perfettissimo amore ti ami. Ti hò forse io qualche ingiuria fatta? non senza cagione per auentura mi ueggio esser da te fuggita, sprezzata, & odiata: spesso gli buomini si sogliono nelle attioni loro abbagliare; mà ti giuro Aminta, che di mio uolere non è, non fù, nè fia giamai, che se non fuor di ragione ti possi dolere, & se pur ti hò in qualche parte offeso: perche non mi accusi le mie colpe; accio, ch'io possa emendare gli errori miei? & certo che più uolontieri sopportarò ogni gran supplitio in emenda de' gli eccessi mei, che uederti così infelicemente languire. Dhe Aminta non tacere alla tua cara Orintbia quella fiera doglia,

doglia che ti crucia il core, scopre i tuoi martiri alla tua Orinthia, alla tua Orinthia mostra la cagione del tuo pianto; che amandoti ella sinceramente; non restarà per fatiche, ò per sudori (potendo) al tuo male di ritrovar rimedio, & quando la cosa sia disperata piangerà teo continuamente. Queste così grate parole, che doue uano dar conforto all'addolorato core; di tal sorte l'effacerbarono, ch'essendo pregato di palesar l'infirmità mia da colei, che sola mi potea sanare, come mutolo tacqui, nè mai altro, che singulti, & sospiri mi potè dal petto uscire: quantunque gli occhi doi fiumi erano fatti di amare lagrime, & se bene ella preghi à preghi & dolci ricordi all'amorose sue note aggiunse: non fù però, che mai mi potesse ritrar dal doloroso pianto. Non potè più il core dell'infiammato ardore l'horribil contrasto sopportare, onde tutto auampato, & dall'impeto dell'in-

dell'interna doglia sospinto: lasciando Orinthia sola per incolti boschi solo me ne andai, doue souente per uscir di affanni pensai di darmi ò con ferro, ò con laccio misereuolmente la morte; mà pur sopito alquanto il dolore; hebbe in mè più forza la ragione, che l'amorosa violenza, & in mè ritornato sotto l'ombra di un'antica rouere, così meco stesso à parlare incominciai. Sono questi miei tormenti amorose pene, ò pur in castigo de' miei falli i giustissimi Dei mi hanno auelenato co'l rio ueneno dell'infernali Furie? Non sono tali queste mie miserie, che à gli huomini auuenir sogliano, nè tanto Amore può un innamorato animo tormentare. Questo incendio, che sento nel core è inestinguibile: che se ben già tutto mi ha consumato; non però punto si menoma; anzi tuttauia maggiori forze prende. Che nuoue, & insolite pene sono queste? Abi che tutto fiamma sono;
 ma

mà doue è l'ardor, che mi abbruccia?
 di chi mi doglio? che ricerco? doue è
 il ristoro de gli affanni miei? chi mi
 hà impiagato? da chi mi debbo io dif-
 fendere? Tù mi hai acceso Amore,
 tù mi hai ferito, tù mi auampi, &
 mi consumi, & tù nemico odioso mi
 sei. & tù sola diletta Orimbia gio-
 uar mi puoi, & pur ti fuggo, da
 tè nasce'l mio conforto, & ti ab-
 bandono, da te procede la mia salu-
 te, & ti disprezzo, tù mi mantient
 in uita, & ti abborisco, tù mi cer-
 chi saluare, tù mi fai uiuere, tu mi
 presti conforto, & io di te mi la-
 gno, di te mi doglio, & tè sola
 accuso; se con le dolci parolette so-
 lo da tutti gli affanni mi sollieui;
 quanto à gran vorto cerco di non ue-
 derti; ma lasso qual fia si ghiaccia
 core, che resista all'ardore, che A-
 more da' tuoi begli occhi accende, &
 non si facci come al cocente fuoco te-
 nera cera? Se l'amoreuoli parole per
 troppo.

troppo contento mi uccidono, se la
 uista del tuo sereno uiso, onde nasce
 il mio ristoro mi consuma; che rime-
 dio potrò ritrouare alle mie angoscie?
 La mia uita mi dona morte, la mia
 salute mi fa perire, il mio refrigerio
 mi distrugge, il mio conforto mi tor-
 menta, & la mia requie mi affligge.
 O pietosi Dei perche non riuolgete gli
 occhi à tanti dolori, & con una mor-
 te sola di mille; anzi d'infinita mor-
 ti non mi leuate: Dhe perche non ui
 mouete à compassione delle mie do-
 glie, come già uerso tanti altri scon-
 solati Pastori ui piegaste, le cui mem-
 bra copriste di riuida cortezza? che
 molto minor danno sarebbe essere in-
 sensibile, che tanti martiri prouare,
 all'hora del uecchio Fineo mi souen-
 ne, ilquale esperto in tutte le scien-
 ze, un giorno mirandomi fisso: men-
 tre i miei crespi capelli, gli occhi ua-
 rj instabili, & cupi, la faccia
 piena di carni, & palida, le ma-
 ni

LO AMINTA

ni pilose, & le dita grosse, & cur-
ue mi scorse; graui trauagli (mi disse)
amando sopportarai Aminta. ohime
quanto è stato uero ciò, ch'egli mi
predisse. Di quiui partito; gli accer-
bi miei dolori essasperauo nel core;
et calato in una ombrosa ualle, che co-
me nobil teatro cingono ameni, &
fruttiferi monti, & ella tutt'ador-
nata di uerdi oliue, & di frondosi
arboscelli si bagna con picciol'acqua,
di un gelido riuo, che per istretto sen-
tiero, trà scabrosi sassi corre, la qual
fermatomi à rimirar minutamente,
& indi à mè stesso riuolto; con dolo-
rosi accenti così cominciai à ragiona-
re. O quanto simile io sono à questa
bassa ualle, in lei stanno le siluestre
fiere nascoste, & in me noiosi pensie-
ri fanno dimora, l'oscure cauerne so-
no occulte in lei & io faccio del mio
cor sede ad un'accerbissima doglia,
l'aura suaue fa le sue frondi tremola-
re, & io co' sospiri, & con le que-
rele

DI FRAN. LANCI. 58

rele muouo continuamente l'aria. l'ac-
que i suoi prati rigano, & io dolo-
rose lagrime stillo da gli occhi miei,
ertissimi monti à lei, & à me altissi-
me difficoltà sourastanno, & ella è
di foglie uestita, come sono io di cru-
delissime pene. Quindi riuolgēdo gli oc-
chi uidi un'antica quercia tutt'auinta
da tenace edera, p' i folti boschetti mi
si offerfero i flessibili acanti, che uary
sterpi cingevano, et un'olmo scorsi nelle
cui braccia amorosamente una uite si
appoggiava, il che mi accrebbe infini-
tamente il dolore; uedendo così dissu-
guale dal loro il mio stato, onde co-
si dissi; beati uoi, che uniti co' l'ostro
bene seco dolcemente uiuete, & io
misero della mia uita son priuo. Da
indi à poco doi semplici colombe lun-
go il limpido rio basciandosi caramen-
te si riposaro, le quali risguardando,
ò quanto felice (dissi) sarei; se potessi
le mie labbra congiungere con quelle
dell'amata Orinthia, & ecco, che
da

LO AMINTA

da un'alto ramo uidi una torterella fieramente lagnarsi di hauer perduto la compagna. ohime che in quel punto tutte le interiora mi sentij commouere, & quasi à nausea mi uenne la uita considerando, che una medesima cagione lei, & mè faceua piangere; anzi che di gran lunga era più dolorosa la mia; poiche ella imputarne la fortuna poteua, & io solo di me stesso mi poteua dolere; onde infelice-mente senza l'unico mio bene mi uiueuo, all'horat'ato aff'ano mi assalse, che senza potermi gran tempo fermare; lungamente per diuerse riue piangendo andai, nè ueruno giouinetto arbofcello uidi, doue l'amato nome di Orinthia non iscrivesse; accioche mentre essi cresceuano, crescessero le lettere ancora, & à guisa di solitaria tortorella, ouunque andauo, Orinthia, Orinthia, ad alta uoce sempre faceuo ribombare: perche si come nel pettorinchiusa, & nel core scolpita io
la

DI FRAN. LANCI. 59

la tenea; così la lingua non poteua dir altro che lei. Non andai gran fatto errando per le selue, che uidi la mia misera greggia sconsolata, & magra sotto l'infelice scorta del dolente Melampo, & dell'afflittito Licisca trà l'ortiche, gli Eringii, & i pungenti cardi pascere, & subito, che i miei cani mi scorsero: guidando uerso mè l'amate pecorelle applaudendomi con la coda, à saltellarmi humilmente intorno cominciaro: mostrando (per quel che la lor fera natura patiuua) il contento, che sentiuano riuedendo lo smarito padrone, all'hora intenerito di mè stesso l'infortunio mio, & la dissauentura loro piansi, & con pietoso accorgimento tutto quel giorno per herbose campagne alle mie pecorelle fui duce, & quando il Sole nascondendosi dietro a' nostri monti mi diede inditio di matura notte con loro uerso l'ouile me ne tornai. Al fine di queste parole ripigliando fia-

LO AMINTA

to l'apassionato Aminta; il saggio Eugenio con sommessa uoce li disse: sono ben degni di gran cordoglio Aminta questi amorosi auuenimèti tuoi; mà non si proua mai così gran dolore amando, che molto non si alleggi; quando nasce l'incendio da nobile, & meriteuol fuoco. Più nobile, & più meriteuol fiamma non mi poteua abbruciare (rispose Aminta) mà questo non solo non iscema la doglia. mà spesso le pene augmenta senza fine: quando colei, ch'è quasi tutta diuina, & di beltade, & di uirtude esempio niue trà le altre amando; la tua bassezza, & i tuoi pochi meriti all'incontro conosci. Questo fù appunto intorno al che considerando tutta la notte la mente aggirai: perche mi tennero i profondi pensieri così desto, che gli occhi à prender riposo: non mi fù possibile giamai di chiudere. Orinthia hauendo compassione à gli affanni miei, come la sera mi haueua sentito

DI FRAN. LANCI. 60
 tito incasa, così quando il biondo Apollo spuntaua i chiari raggi dell'oriente fuori, posto il capo dentro all'uscio, come lucido Sole rasserenò l'oscura mia stanza, & con amiche uoci mi fece inuito di andar' à pascere in compagnia delle sue capre le mie pecorelle, per il che preso un noderoso bastone, & posta la tasca al collo, con lei à lento passo, con gli occhi fissi in terra, di rado parlando, & spesso à gran fatica rispondendo alle sue interrogazioni; mi posi in camino, & al fine nella cima di un coltiuato colle giungemmo, la cui sommità in doi picciole salite si parte, frà le quali un bel boschetto di alti, & diritti cipressi, & di acuti pini con egual'ordine piantati diletteuol'ombra porgeua, & in mezzo una fontana di purissimi cristalli, la qual di una uicina selce scatorisce à trarne la sete cortesemente si offeria, & perche era abbondeuole di molte acque in un picciolo

LO AMINTA

ciolo ruscelletto si stendeua, che irri-
gando la fiorita terra faceua bellissi-
ma uista a' riuardanti. Quiui ci ri-
posassimo insieme, qui uarij ragiona-
menti trà noi seguirono, & molte pa-
role furon da lei dette per racconsolarmi.
Molte fiate uinto dalla doglia fui per lasciare la mia leggiadra Pastorella in quel boschetto sola, ma facendo forza à me stesso, mi disposi a patir più tosto ogni tormento, che senza lei partirmi giamai. Al fine, mentre i pueri cibi scacciavano la fame, uolendo in una mia tazza fatta di giuggiola pigliar dal fresco fonte le gelide acque, à caso in quelle mi specchiai, & (al contrario di Narciso) tanto mi parue disforme la mia figura, che hebbi di mè stesso non poco timore. Era diuenuto io così macilente, che le gote pareuano senza ueruno intermezzo congiunte, era la fronte rugosa la carne passa, & il color palido come bosso. Gli occhi uidi languidi,

DI FRAN. LANCI. 61
guidi, & lagrimosi, le labbra squallide, il corpo esausto, il collo lungo, la barba rabbuffata, & i capelli in mille nodi strani in parte raccolti, & in parte senz'alcuno ordine distesi, & cominciai à sentir la uoce sommessa, & fioca, le membra languide, & lo spirito affannato, onde fatto di me pietoso cominciai ad aspergermi di agghiacciato sudore, & meco tacitamente parlando così dissi. O misero Aminta à che termine è condotta la tua uita? tu muori, & chi ti uccide, il uede, & lo conosce, & finge di non saperlo, et tu che ageuolmente potresti schiuar la morte: chiedendo mercede à chi ti può dar la uita; più tosto ti contenti di morire, che di uiuere per chi desidera di giouarti. Molte querele à queste tacitamente aggiunsi, & Orinthia uedendomi tutto malanconico; non restò di consolarmi sempre; mà più poseuano le passioni, che i suoi ricordi;

F

anzi

LO AMINTA

anzi quelle parole, che gli altri hau
 rebbono refrigerato; tuttauia più mi
 raccēdeuano l'ardore; onde il cor mio.
 come a' caldi raggi del Sole si disfà
 la neue; continuamente si distruggeua,
 Per trarmi alla fine da tanto aspro
 cordoglio; ella mi sforzò pregando-
 mi di cantare queste rusticali rime.

Mentre le membra allabastrine, & tenere

Miro di Orinthia; mi discordo pascere

La greggia, & nel cantar mi fà rinascere

Per morir spesso il faciullin di Venere.

Poi che mi auuiua, & poi mi cāgia i cenere

A' uiua morte ond'è sēpre il mio nascere

Et par ec' l' fuoco suo cotanto irascere,

Che rinascedo io ũ di fia ch'ei mi accene

Perche i lei cōe scoglio alpestre rigida(re.

Nō tenta Amor(se nō in uā)percuotere

Et io cōtra i suoi colpi hor nō sō ualido,

Mà se ei non coce la sua uoglia frigida,

Ne resta al fin nel cor mio l'arco scuote

Mi uedrà tosto incenerito, & palido. (re,

Al

DI FRAN. LANCI. 62

Al fin di questi mal risonanti ac-
 centi la negra notte cominciua ad
 oscurar la terra: portandos'innanzi
 l'ombra de gli alti monti, le fiere tor-
 nauano all'usate grotte, gli augelli
 ne' proprij nidi si ricouerauano, &
 gli affaticati agricoltori lasciando le
 dure fatiche; ritornauano à dar risto-
 ro alle stanche membra; onde ancor
 noi fummo sforzati di abandonar le
 selue, & d'incaminarci uerso il no-
 stro ameno monte per riposarci con
 placido sonno; mà io, che da tanti
 tormenti era circondato; mai quie-
 tamente non potei dormire; onde ne'
 miei danni ripensando, & ricordan-
 domi de gli strani martiri, che il
 giorno: mentre con la bella Orinthia
 mi trouai: prouato haueua; feci pen-
 siero di allontanarmi tanto da lei,
 che potessi raffreddare un poco quello
 estremo ardore, che misereuolmente
 mi consumaua, credendo, che l'esser
 lungi dalla cagione della mia fiam-

F 2 ma

LO AMINTA

ma mi facesse scemar l'incendio, che
 à dolente fine mi menaua; mà (lasso)
 le fiamme di Amore per lontananza
 non si estinguono; poiche douunque se
 ne uà l'innamorato huomo, iui l'esca,
 & il fuoco, dal quale è sempre acceso;
 seco di continuo porta; anzi souente
 auuiene, che l'esser rimosso da' begli
 occhi dell'amata donna: mentre uno
 co' ueloci pensieri fidi ministri del-
 lo spinito ardente li segue; con souer-
 chio ardore l'incendio si augmenti;
 perche spesso per non poter uedere
 l'amorosa nemica, dalla quale nasco-
 no si penosi tormenti maggior doglia
 soporta, che per la propria fiam-
 ma dalla quale è infelicemente ab-
 bruciato. Cò questo proposito dal mio
 sciocco giuditio accettato per il me-
 gliore: solleuatomì dal duro letto,
 che à mè più, che spini era stato pun-
 gente; non scordandomi dell'afflitto
 gregge à ritrouare il uecchio Vranio
 Pastor di molti anni, & di gran
 senno

DI FRAN. LANCI. 63

senno graue, me ne andai, ilquale
 (mentre che uisse) hauendomi dolcis-
 simamente amato; hora che al cielo
 se ne è uolato cò l'anima; se bene il cor-
 po è sotterra l'honorate sue ceneri di
 molte lagrime bagnarò sempre. A
 lui dunque delle mie pecorelle; ac-
 cioche in bocca de gli affamati lupi
 non perisse; la cura lasciat. Accet-
 tò il buon uecchio uolontieri questo ca-
 rico; se ben molto affanno mostraua:
 intendendo, che in lontani paesi io uo-
 lessi perigrinare. Tentò più fiate, ch'io
 gli scopressi la cagione di cost' strano
 uiaggio; & io non uolsi le mie na-
 scoste fiamme palesarli; mà ritrouan-
 domi poi solo trà la speranza, & il
 timore in tanta angoscia mi sentij ri-
 nolgere, che per souerchia passione
 per buono spatio di tempo uenni me-
 no, & poi tutto addolorato à dire
 incominciai. Dhe infelice Aminta
 come sei fatto à te stesso tanto nemi-
 co? che pensi? che credi? dunque al-

LO AMINTA

la tua morte ti affretti; anzi fuggi la
 vita allontanandoti dalla tua morte?
 Orinthia dunque è la morte mia? O-
 rinthia dunque da cui la mia vita di-
 pende, nè cui begli occhi sereni si au-
 uia il core, & lo spirto mio; deb-
 bo fuggire? ma come posso io soffrir
 la sua uista, se con un sereno sguardo
 solo mi distrugge, & mi consuma?
 Non debbo dunque dalla mia ruina
 dilungarmi? Et s'ella co' benigni lu-
 mi piaceuoli mi fà i martiri, soau-
 le pene, & diletteuoli i pianti; lun-
 gi da lei, che ricouero alle mie doglie
 potrò ritrouare? Lo star uicino à lei è
 una ostinata morte, & il partire è
 un'infelice, & dolorosa uita, non fia
 dunque meglio morire, che dispera-
 tamente uiuere? ma chi uiue non de-
 ue esser' in tutto fuori di speranza. la
 fortuna è come un giuoco di dadi; poi-
 che ad un'huomo non si mostra mai
 tanto nemica, che in qualche tempo
 non li si appresenti fauoreuole. Parti-

DI FRAN. LANCI. 64

vò dunque dalla mia uita per uiuere,
 fuggirò la luce per non esser continua-
 mente tenebroso, & lasciarò il mio
 contento per non istar sempre addolo-
 rato. Che strano supplitio è questo?
 che fiero accidente è il mio? odio ciò,
 che mi gioua, & amo ciò che mi
 nuoce; anzi ciò che mi nuoce: mi gio-
 ua, & ciò, che mi è gioueuole mi uc-
 cide. Come sia possibile, che io sop-
 porti queste afflittioni? Tacque A-
 minta. Eugenio seco piangeua, & io
 stupido di una fede così inuolabile,
 difficile giudicauo, che trà le selue se
 ritrouasse un'animo tanto sincero, &
 costante, che a gl'impeti di Amore,
 che molti di sublime ingegno hanno
 fatto trauiare; resistere potesse. Al-
 l'hora la sua infelice historia così di-
 nuouo egli riprese. Piangeuo misera-
 mente ostinato di uoler più tosto uiue-
 re lontano dalla mia uita, che morir
 uicino à colei, che togliendomi la ui-
 ta mi faceua dolorosamente uiuere,

LO AMINTA

& a questo sopra'l tutto con pun-
 ge stimolo mi spronaua il dubbio, che
 Amore un giorno accecã domi; ardito
 non mi facesse à scoprir la fiamma ad
 Orinthia, la quale sdegnosa di ueder-
 mi di così dishonesto fuoco acceso: con
 giusta cagione crudele; l'ardor mio:
 vincrescendole di hauermi amato; ab-
 horriffe. Con questa ferma rissolutione
 pensai non esser bene, che io me ne al-
 lontanassi senza, che la causa di que-
 sta mia lunga peregrinatione à ueru-
 na persona scourissi; accioche se per
 auentura auuenuto fusse, che nelle
 forestiere piagge la pietosa Morte
 hauesse alle mie miserie imposto fine,
 la cagione del mio morire, & la in-
 corrotta fede ad Orinthia non fusse ce-
 lata, la qual pietosa lagrimando,
 che per lei fusse morto si dolesse, il
 che forsi à gl' innamorati spiriti qual-
 che contento suole arrecare: mentre
 non hauendo potuto pregar uiuendo l'a-
 mata donna; la ueggiono pietosa-
 mente

DI FRAN. LANCI. 65

mente la lor morte piangere. Con que-
 sto pensiero al mio pagliaresco tugu-
 rio me ne tornai, doue la mia cara,
 & casta sorella Dorinda dimoraua,
 alla quale palesar questi amorosi miei
 tormenti feci deliberatione, considerã-
 do, che ad altri, in cui mente più fe-
 dele, & più secreta mi hauesi po-
 tuto promettere; non mi sarebbe sta-
 to possibile manifestarli: A lei dun-
 que riuolto prima sommessamente par-
 lando con amoreuoli ricordi cercai rac-
 consolarla della mia lontananza: pro-
 mettendole tosto il ritorno, & poi co-
 si dicendo le soggiunsi: l'huomo che
 interra uiue (Dorinda mia) cotanto
 dagli auuersi auuenimenti della uo-
 lubil fortuna si ritroua aggirato, che
 mentre è più felice; all'hora di gra-
 ui, & di dogliose miserie deue te-
 mere, & all'hora sopra il tutto
 gli conuien dubitare; quando qual-
 che imminente pericolo li si mostra.
 Per questo hò preso partito di riti-
 rarmi

LO AMINTA.

varmi: poiche ueggio la Fortuna gram-
 disimi danni minacciarmi: perche
 souente: mentre i mali si fuggono, i
 cattui influssi trascorrono, & si
 scampano molte disauenture. Ti la-
 sciarò dunque Dorinda; accioche tu
 non mi ueda miseramente perire, &
 perche sappi quel che mi muoue cosi
 subitamente a partire: questo mio sin-
 qui occulto infortunio ti narrerò: quan-
 do mi prometterai di tacerlo fin, che
 il tempo oportuno, ilquale (ascoltan-
 domi t'insegnarò,) uedrai. Tutta af-
 fannata la dolente Dorinda rispose:
 senza te dunque Aminta derelitta,
 & sola debbo restare? ahime, che
 troppo accerbo dolore prouarò: se ti
 risoluerai di lasciarmi. Che ti può
 muouere a questo? Qual pungente spro-
 ne ad abandonar queste amene cam-
 pagne, questi fioriti prati, le tue dilet-
 teuoli ualli, i frondosi colli, gli an-
 tri riposti, le chiare fontane, & i cor-
 renti fiumi ti spinge? Ahime, che il
 peri-

DI FRAN. LANCI. 66

pericolo, che ti soprasta non puote es-
 ser lieue, & Dio uoglia, che lo al-
 lontanarti gioueuole ti sia, & che
 ritirandoti dalle minacciate disauen-
 ture possi uiuere lieto, & contento:
 perche i cieli in ogni luoco giungono
 gli huomini, nè contra il lor uolere si
 può far riparo. Horsù fammi palesi i
 tuoi tormenti, che ben puoi esser cer-
 to (come ti prometto) che sempre sia
 celato ciò, che non uorrai, che si ri-
 sappia. Non restai di nuouo di confor-
 tare la mesta Dorinda, se bene di
 ogni consolatione spogliato mi troua-
 uo, & doppò, che la mia cocente fiam-
 ma, & la cagione del mio partire le
 manifestai: come immobil tronco stu-
 pida, & marauigliosa arrestossi, indi
 cercando più uolte da tal proposito le-
 uarmi, come si auuidde, che l'era im-
 possibile: teneramente piangendo:
 mi pregò buone auenture, & felice
 ritorno. All'hora uolendo pigliar da
 lei conbiato: le dissi: Restati felice
 F 6 Dor-

LO AMINTA

Dorinda sorella mia fa che non ti discordi del tuo fratello Aminta, & non far conto à ueruno, nè anco ad Orinthia istessa questo secreto, che io ti hò palesato: fin che non intendi, che Alanio affretti per lei mature nozze. All'hora il tutto scoure, nè restar di ponere in ogni cosa disturbo: oprando, che la mia cara Pastorella non sia di altri giamai, che mia: perche se io restassi di lei priuo, tosto mi mancharia la uita ancora. La sconfolata Dorinda uedendomi partire mi accōpaguò con queste parole: sempre nel cor mi starai fiso dolcissimo Aminta, nè dubitar che di quel, che mi hai cōferito mai cō altri ragioni. Sia noti i ciel: fauoreuoli, et tosto mi cōcedino di poterti riuedere, che cō tuo sōmo diletto meni la uita con la tua leggiadra Orinthia. Al fine di queste parole lasciò la cara Dorinda, che per cordoglio grandemente lagrimaua. & per istrani, & per istorti calli per
le

DI FRAN. LANCI. 67

te selue, pe' monti, & per le piagge errando: uidi l'honorata cauerna del gran padre Metauro, che in un uiuo sasso siabroso cauata era tutta di uerde musco adorna, & iui egli con la barba lunga, & cō capelli canuti, coronati di giunco, & di uerbenaca: disteso nell'humida grotta sopra un gran uaso di cristallo; abundantissima acqua fundeua. Eranui molte leggiadre Ninfe di tremole canne uestite, che l'onde intorno con riguardeuole maniera spargeuano, le quali con l'altre congiunte insieme in maggior copia correuano. Alzò i glauchi lumi l'acquoso Dio, & con tremendo aspetto più uolte fiso riguardommi, & poi con alta uoce così mi disse: Strane rupi: diserte piagge, solitarie spelunche, palustre ualli, sassosi monti, horrende ruiue, & tempestosi mari Pastore colmo di doglie tū uarcarai; ma un uerde lauro del tuo fine sarà testimonio. Io sino à quest'hora non hò potu-

LO AMINTA

to intendere queste parole Eugenio, et sempre hò creduto, & hora tengo per fermo, che un giorno il dolore così impetuosamente mi assalirà, che sarò forzato all'ombra di qualche Lauro con le proprie mani uccidermi. All' hora Eugenio con grato uiso replicò: Aminta, segue, che al fine del tuo ragionamēto saprai quel, che il uenerādo Metauro ti uolse dire. Hauendomi trè volte (soggiunse Aminta) nelle gelide acque bagnato, & essendomi viuerente trè volte inchinato à lui; spronato dal dolore; mi posi in camino, & il regale, & trionfante Tebro, come ancò lo spumante Volturino passai, giunsi all'antica Cuma; le reliquie del grandissimo ponte, i sotterranei edifizij, l'arido monte di cenere, il lago Auerno, l'albergo della Cumana Sibilla, i bagni, & le ruine del superbo tempio del biondo Apollo uidi, riconobbi le delitie di Pozzuolo, gli ardenti monti, & le bo-

glienti

DI FRAN. LANCI. 68

glienti fontane, caminai per la smisurata grotta sopra la quale si riposano le ceneri del Mantuano Titiro, & del Neapolitano Sincero, & lasciando à dietro la bellissima Parthenope; scorsi l'arso Vesouio, & giunsi sopra un monte ertissimo, dalla cima del quale esce con horribile strepito un copioso fiume precipitoso fra strette ualli cadendo, arriuai ne' larghi campi, doue fù la famosa Sibari, & in alle riue del profondo Cochile un Pastor ritrouai, le cui uesti di candido colore da una purpurea sbarra erano dipartite, un ricchissimo capello premeua i suoi crini, & in mano un bellissimo bastone teneua, nelquale l'artificioso Leandro con polita mano haueua intagliato un hirsuto Satiro, che Amore di Eruca inghirlandaua; & tutto il resto cingeva di flessibile prouinca. All'ombra di una giouinetta rouere, che frondi, rami, & ghiande d'oro produce; con angelica

uoce:

LO AMINTA

voce pascendo un grandissimo gregge:
 diuissime canzoni cantaua. Non so-
 lo gli altri Pastori à lui, come à mag-
 giore ubediuaano; mà Essaro, Crate,
 Sinno, & Acri uenerabili fiumi con
 le sacre Ninfe Apollinari erano à ser-
 uirlo intenti. La terra quando più
 l'agghiacciato uerno sfronda gli albe-
 beri, & copre l'herbe di rigente gie-
 lo; all'hora in copia intorno à lui ro-
 se, gigli, & maturi frutti produceua.
 Quiui qualche giorno dimorai, poi
 con lungo giro giunsi alle ruinate re-
 liquie di Heraclea, & di Metapon-
 to, uidi il placido Mare di Taranto,
 la disfatta città di Leuca, & uar-
 cando infiniti monti, & infiniti fiumi
 sopra lo Esino uidi i larghi campi, &
 l'honorato albergo de gli antecessori
 del nostro Sormontio, & al fine hauen-
 do lungo tempo errato feci rissoluzio-
 ne di fermarmi in riuà del picciol Rbe-
 no in uno amenissimo piano ricco non
 solo di fresche, & di saporite herbet-
 te;

*città di
 l'Esino
 fiume di
 Taranto*

DI FRAN. LANCI. 69

te; ma tutto adorno di bei boschetti
 di alti cipressi, di cerri, di faggi, di
 pini, di pioppe, di abeti, di olmi,
 di mirti, di celsi, di allori, di gine-
 bri, & di mortelle. Erano l'arenose
 sponde del bel Rbeno coperte di Sirin-
 ga, di Aquilegia, di Ninfea, & di
 odorifere herbe di uari fioretti distin-
 te, & egli con placidissimo corso le
 sue fresche acque porta uerso l'antica
 Felsina. Quiui il Pastor Corristro ri-
 trouai, che per l'innata bontà, con la
 quale muoue l'empie fiere ad amarlo,
 & per l'armonioso canto, delquale
 tutte le ualli riempieua, da tutt'i pae-
 sani era molto honorato. Egli (poiche
 i miei dolori li palesai) con prudente
 giuditio consolandomi cercaua di ri-
 muouermi da si penosi pensieri, & pe-
 rò spesso nelle corone de' saggi Pasto-
 ri à sentir diletteuoli ragionamenti et
 dotte canzoni mi guidaua, & souen-
 te à uicenda de gli altri le mie rozze
 rime cantar mi facua. Quiui giustif-
 sima-

Simamente imparai di accordar le li-
 ti, di partire senza danno di ueruno
 le gregge, & di conoscere i termini,
 & i confini: mentre i più uecchi gra-
 uemente parlando insegnauano a' gio-
 uini Pastori le sante leggi. Più uol-
 te ne' giuochi mi condusse, & bene
 spesso ne' solazzi, & ne' trastulli si
 affaticò: perche io lasciasse l'empia
 cura amorosa, che il petto con infinito
 mio danno m'ingombraua; mà lungo
 tempo le compagnie, & i piaceri non
 mi piacquero; anzi di consumarmi
 ne' funesti pensieri desideroso; andare
 per le selue errando incominciai: per-
 che di rado ad uno addolorato core le
 solitudini più che le popolate città non
 dilettauo, & il ragionar con le fiere,
 co' tronchi, & co' sassi più che con
 gli huomini pietosi, & humani con-
 tento porge. Quiui le diuine bellez-
 ze di Orinthia minutamente à memo-
 ria ritornandomi, frà me stesso dice-
 uo; Come è possibile, che io ti habbia
 lasciato

lasciato dolcissima Orinthia? come po-
 trò uiuere lontano da' tuoi chiari solit-
 soli, che al sol del cielo danno luce, &
 splendore. Tù co'l sereno uiso, et cō gli
 angelici sembianti ogni deità rassomi-
 gli: perche se fusti soccinta, & scal-
 za in bianca gonna con l'arco, & con
 gli strali, chi non crederebbe che tu
 fusti Diana? Prende l'asta, & lo
 scudo; ogn'huomo ti giudicarà Mi-
 nerua. Se con le amoroze facelle ti ap-
 presenti; à tutti Venere parerai, &
 chi ti uedrà con la regal corona &
 con lo scetro: la sorella, & la sposa
 del tonante Gioue ti giudicarà. Ohi-
 me quanto infelice sono; poiche ha-
 uendo pasciuto questi occhi già della
 tua uista hora me ne trouo lontano,
 O empio, & à me stesso fiero, &
 crudelissimo nemico. Con queste, &
 con più dogliose parole più fiato del-
 la passata mia rissoluzione mi dolsi,
 & non potendo più soffrire di non ue-
 der l'emata fanciulla più uolte di-
 scioe-

LO AMINTA

sciocchezza mi accusai, & cangia-
 to di pensiero: poiche la ragione uin-
 se lo sconcio appetito, che la mente mi
 offoscaua; non più Orinthia biasmai;
 mà solo à lodare Orinthia intento,
 hora con semplici parole, hora cantan-
 do non lasciasti tronco, nè grotta per
 quelle piagge, che non sapeffe il no-
 me di Orinthia, & di Orinthia il no-
 me non sapeffe rispondere. Echo da
 riposti luochi sempre l'ultime note re-
 plicaua, nè credo, che mai si scor-
 daranno quei boschi di ridire il cele-
 brato nome di Orinthia. Non uidi
 mai toffo, nè tronco, doue in molti
 nodi, in molte ziffre; & in diuerse
 maniere di Orinthia il nome non iscri-
 uessi, & accioche intatti il cielo li
 riserbasse co'l nome di colei, che nel
 cor mi siede; con ghirlande di her-
 bette, & di nouelli fiori gli ornauo:
 così pregando i Dei, che lungamen-
 te, & (se possibil fusse) in eterno li
 conseruasse. O celesti Dei, a' cui de
 gli

DI FRAN. LANCI. 71

gli huomini i cuori sono scouerti, &
 manifesti, questi fiori, & quest' her-
 be ui offerisco; accioche riguardeuo-
 li del mio bene habbiate in protettio-
 ne queste piante, et questi sassi, doue il
 bel nome della gentile Orinthia per
 mia mano è scritto: pche di qui à mol-
 ti anni ogn'huomo, che sarà per queste
 selue si ricordi di Orinthia & Orin-
 thia sempre nelle humane menti uiua.
 O quante uolte Eugenio desideroso di
 riuedere il mio bel sole: lasciando il
 Rheno uerso il Metauro riuolsi le pian-
 te; mà rimembrandomi poi quanti af-
 fanni patito haueua: benche infeli-
 cissimo esser mi paresse uedendomi lon-
 tano da colei che sola mi potea far fe-
 lice: per non ritornare à maggior su-
 plitio mi arrestai, & un giorno es-
 sendo all'ombra di uno opaco fras-
 sino ardendo di souerchio desiderio
 di uederla così à cantare incomin-
 ciai.

Limpi-

LO AMINTA

Limpido fonte adorno,
 Que la bella Orinthia; anzi'l mio sole
 Con le sue bianche mani uniche, & sole
 Laua il bel uelo, & dall'herbose sponde
 Fà al Sol con gli occhi scorno;
 Mi stillasse io nelle tue gelide onde.
 Sonante altiero fiume,
 Que senz'hami con la bella luce
 Innesca i pesci, & à languir gli adduce
 Orinthia, che celeste in terra uiue;
 Voglia il superno lume,
 Che in sassi un di mi muti, in pesci, ò i
 Valle, fiorita, & bella, (riue.
 Que ghirlande di nouelli fiori
 Tesse à diporto de gli allati Amori
 Orinthia, ch'è per me cruda, & accerba;
 Volesse la mia stella,
 Ch'io mi cangias' in pianta, in fiore, ò i
 Frondoso colle aprico, (herba.
 Que la Ninfa mia leggiadra, e altiera
 Mentre se'n uà per me sdegnosa, & fiera
 De' tuoi be' rami spesso a l'ombra stassi;
 Fossem' il cielo amico
 Che in antri, ò in uerdi fronde io mi cā
 Che poi che ingrata, & dura (giasli.
 Sépre mi sprezza, mi discaccia, & fugge,
 Co' suoi begli occhi ogn'hor mi arde, &
 mi strugge.
 Nè di acerba mai l'alta mia doglia;
 Se

DI FRAN. LANCI. 72

Se ben di me non cura;
 La potessi mirar quanto ne ho uoglia
 Che sol per mirar lei
 In fonte, in riue, i pesci, in herbe, è i piāte
 Cāgiarmi i antri i frōdi è i fior uorrei.

Queste rime di Aminta ci piac-
 quero assai, con le quali mostraua l'in-
 terno desio di riueder l'amata Pa-
 storella & egli più, che mai colmo
 di affanni pareua: quando Eugenio à
 lui riuolto: Aminta tū desiderau
 (disse) quel che poteui hauere, &
 quel che hauendo: hauui fuggito, &
 uolendo poteui ricouerare; mà trop-
 po ciechi suol far gli amanti Amo-
 re; onde come à questa tua passione
 poteui dar rimedio non ti auuedesti for-
 si. Ben cieco, & senza luce fui (ri-
 spose Aminta) mentre indegno dell'a-
 mor di Orinthia non mi giudicai; mà
 non per questo auueniua: ch'io non mi
 accorgessi come poteuo condurre à fi-
 ne il desiderio, che tanto mi tormen-
 taua; mà spesso: mentre un misero
 cerca

cerca di ristorarsi da una parte; dall'altra Amore mille pericoli gli appresenta, Ecco, che quando io fusfi tornato alle nostre contrate; mi risanauo del graue male, che mi faceua il desio di riuedere la bella Orinthia, & all'incontro il dubbio di non esser consumato da' suoi dolci sguardi; mi riteneua lontano dalla mia uita: perche souente (come una timida colomba, ch'è stata trà gli artigli del rapace Falcone: teme di ogni picciolo strepito di ali, che per l'aria sente) io, che in tanti affanni haueuo menato la uita: mentre appresso la bella Orinthia dimorai; da ogni ombra d'infelice incontro era tanto spauentato, che non poteuo giudicare quel che più mi giouasse. Mà furon le mie pene sino à quest'hora sollazzi; & à giuoco si poteuano prendere i miei martiri. Nò è duro il seruire: mentre si spera di hauerne la mercede; ma leuatane la speranza; ogni fatica par noiosa, & graue.

graue. Amore, che in tanti tormenti lungo tempo: con dolce mele coprendo l'amaro, che nel core mi haueua asperso, con la credenza di esser amato dalla mia Pastorella mi haueua tenuto solleuato; non uolse più con occulte frodi allettarmi. mà come crudelissimo Tiranno alla scoperta cominciò ad affliggermi. O cieli come non muoro mentre mi ramemoro così alto principio della mia uiua morte; anzi della mia mortifera uita? O misero Aminta troppo auenturoso al tuo signore pareui. che all'amaro assenza, che ti pose nel core; uolse mischiare fele, & tosco: non per darti morte no; accioche le tue pene (morendo) non finissero: mà per farti lunga, infelice, & dolorosa uita uiuere. O perfido Amore, come ben per istorto, & per dirupato sentiero m'inuiasti: per farmi in horribile & spauenteuo le precipitio traboccare, doue questi doi caldi riuui di lagrime: eternamen-

LO AMINTA

te piangendo: seccar douessi. Ecco, che la pietosa Dorinda desiderosa di giouarmi un giorno strettamente con Orinthia ragionando; la inestinguibil mia fiamma le scouerse: pregandola che pia uolesse uerso tanto caro amico, & si riscaldato amante mostrarsi. L'Vdir all'improuiso una cosi strana nouella parue duro ad Orinthia, poi dipinta di color di fuoco; palida, & ismorta in un subito si fece: che à diffenderle il core, che da rabbiosa colera in un tratto fù assalito; il sangue se ne era corso, & tutta iraconda con queste parole alla mia Dorinda risposta diede Aminta arde dell'amor mio? Aminta in fedele dunque il bene che mostraua portarmi à così sozzo fine indirizzaua? Io mi son fidata di Aminta, & Aminta cerca tradirmi? come esser puote, che le mie caste fiamme le sue dishoneste uoglie non habbiano consumato? Ah non sia mai più uero Aminta, ch'io
ti

DI FRAN. LANCI. 74

ti ami. Non è questa la fede, che mi prometteui. Hor mi auuedo, che uoleuano i tuoi pianti, & che mostrauano i tuoi sospiri. Hora conosco la cagione perche la greggia era da te miseramente abbandonata, & perche trà le selue, & trà i boschi più, che con gli huomini ti piaceua di albergare. La macchiata conscienza, i lordi pensieri in tè di tè stesso cagionauano uergogna; onde minor male fuggir le persone humane, che star con loro come bestiale, & inhumano ti pareua. Tanto mi sarà lieue odiarti hora, che indegno di esser'amato ti ueggio: quanto mi piacque amar ti: mentre fusti amabile, & gentile. A queste la misera Dorinda molte parole rispondendo; ella crudele accendendosi di maggior furore non solo con fermo proponimento di non amar mi; mà di essermi eternamente nemica; tutta sconsolata lasciolla. Taceua Aminta, & io, che con molto
G 2 mio

LO AMINTA

mio dispiacere intento era stato ad u-
dirlo; all'hora dissi: Donna di alto
core costei nel uero nemica di dishone-
sti, & di men leciti pensieri giudicar
si puote; poiche solo delle cocenti fiam-
me amoroſe eſſer' amata intendendo;
di cotanta ira ſi riſcalda, che ad odiar
colui, à chi era cara, compagna; ſi
riſſolue Aminta che grandemente
piangeua non hauea dato orecchio al-
le mie parole; mà tenendo gli occh' im-
mobili in un tronco; era quaſi di ſe
fuori uſcito, poi tutto viſcoſſo coſi
ſoggiunſe: Non contenta di queſto l'a-
moreuol Dorinda, di ritrouare alme-
no Alanio pietoſo delle mie pene ſpe-
rando; à lui (pregandolo, che di al-
tri, che di mè l'amata Orinthia non
faceſſe) il mio incendio fece paleſe.
Tutto in quel punto ſi turbò l'amico
Paſtore: perche eſſendoſi continua-
mente di mè fidato; ueder, che i miei
penſieri meno, che honeſti ſtati fuſſe-
ro gli rincreſceua; mà pure nell'amo-
roſe

DI FRAN. LANCI. 75

roſe fiamme auuezzo: con douuta
pietà temperò lo ſdegno. Intanto li
parue che Orinthia con mature noz-
ze doueſſe un perpetuo compagno ha-
uere: all'hora dalla mia Dorinda ſti-
molato; uolòtieri forſi ſatiſfatta l'bau-
rebbe: ſe Orinthia non li ſi fuſſe col-
ma di rabbioſo furore oppoſta, onde
premendoli da una parte il diſpiacer
della fanciulla, & dall'altro lato di
compiacere à mè deſiderando trà il ſi,
& il nò dubbioſo, & irriſſoluto ſi
ſtaua: quando Offelia mio dolciſſimo
amico, col quale di amoreuol legame
ſtretto continuamente uiuo, & dal
qual ſempre con puro core amato fui
(non gli eſſendo noto il mio fuoco) an-
co egli della bella Orinthia inuaghi-
to; cercò di ottenerla, ilche li ſareb-
be ageuolmente ſucceſſo: quando Tir-
ſi non ne haueſſe richieſto il crudo A-
lanio, il qual uedendo Orinthia eſſer
da noi trè deſiderata, & che il po-
terſi riſſoluerè à lui ſi laſciaua: da

LO AMINTA

uarij pensieri agitato : facilmente & farmi alla fine contento sarebbe condesceso : ma Orinthia ahime , Orinthia misero , & infelice Aminta, che poco stabile doppò la mia partita haueua amato Balindo, & poi cangiata di opinione haueua mostrato buon uiso ad Offelia, & all' hora di Tirsi ardeua : odiandomi mortalissimamente ostinata di non uoler'esser mia : tanto seppe co' preghi, con le lagrime, & con gli scongiuri fare, che mosse il molle core di Alamo à compiacerla, & à lei ne diede la elettione, la quale appigliandosi forse al peggio, à gli altri crudele, & à Tirsi benigna mostròsi. Tirsi dunque delle mie fatiche il premio, della mia morte la uita si gode. O felicissimo Tirsi, à te non porto inuidia : perche del tuo ben mi rincresca ; ma perche lasciandomi più sconsolato, che mai huomo di amoroso fuoco auampato si ritrouasse : di ogni bene, & di ogni

COR-

DI FRAN. LANCI. 76

conforto mi spogli. Erano seguite tutte queste cose in mia ruina, & io mi stauo (benche tutto dolente) godendo l'ombra de gli ameni boschi, & così nell' infausto giorno, che della mia uita troncò ogni diletteuol corso, lungo le sponde del uago Rheno disteso nella fresca herbeta cantauo.

Ninfa, che hà cito il cor di duro ghiaccio
 Mi arse cò gl'occhi suoi di ardete fuoco,
 Nè cura hor se m'incèdo, ò se mi ifuoco,
 O se pur'io mi aggielo, ò se mi agghia
 Stretto mi tien nell' amoroso laccio (cio
 Et di mia seruitù si cura poco,
 Nè se ben son mercè chiamando roco
 Mi scioglie ancor di così strano spaccio
 Sprezza le leggi, il fuoco, il nodo, & l'arco
 Il bel regno di Amor turba, è contrista,
 Egli'l uede, il conosce, & non ci attende
 Mè, che ogn'hor li fui fido arde, & attrista,
 Lei, che sèpre fuggi'l suo dolce incarco;
 Non impiaga, non lega, & non accende.

G 4 Era

LO AMINTA

Era à pena al fine di queste rime
giunto, che uidi il nostro Elpino tut-
to di uerdi fronde coperto all'incon-
tro uenirmi, che souragiuntomi con
lieto uiso salutommi: dicendo. I cieli
si prestino secondi, & fauoreuoli au-
uenimenti. Hoggi Aminta una ca-
ra, & dolcissima nouella ti reco. Mi
corse per le ossa un subito tremore, &
da fi edda temenza tutto fui commos-
so. Elpino soggiunse: Orinthia tua,
Orinthia, che si teneramente ami han-
no tre giorni, che le nozze con felici
augurij fece con Tirsi ricco non solo di
larghi campi; mà di molte torme di
lanute pecorelle. Al suono di queste
parole: lo spirito dall'improuiso dolo-
re ristretto; nel sangue spiritoso intor-
no al core che miseramente languua
aggirandosi; lasciò tutt'i sensi, &
tutte le membra senza uita: ui-
uendo solo l'appassionato core, che
ogni supplitio patiuo, & non po-
tendo esprimere una parola tramorti-

DI FRAN. LANCI. 77

to cadei. Vedendomi Elpino così do-
lorosamente morire; non solo mi aiu-
tò quanto potè: aspergendomi con le
fresche onde il uiso, & istringendo-
mi le coscie, le braccia, & le di-
ta; mà gridando à piena uoce conuo-
cò i uicini Pastori, che della mia do-
glia pietosi tanto per me si opraro,
che i perduti spiriti mi ritornorno al
fine. Ribauto, ch'io mi hebbi; come
da profondo sonno destato essermi pa-
reua, poi assalito da maggior doglia,
che mai di esser restato uiuo solo mi
doleuo. In piedi salito i Pastori del
pietoso atto ringratiai, & preso li-
cenza da Elpino anchora: in una stret-
ta selua nascostomi; à pianger la
mia sventura così dirottamente inco-
munciai, che douunque io mi ferma-
uo riui, & fiumi di amare lagrime
correuano. Crebbe tanto la doglia,
che non solo di Orinthia mi doleuo;
mà tutto il sesso femminile come in con-
stante, uolubile, fallace, di pietà ne-

LO AMINTA

mico, orgoglioso, & maligno accusauo; cercando con blasmar tutte; la crudeltà della crudelissima Orinthia scusare, & come il core grandemente si cruciava; così hora la ruuida barba, hora i capelli mi stracciauo, & mentre nel petto si riteneuano i dolori; tuttauia da maggior cordoglio mosso; più giorni senza ristorarmi gustando acque, o cibo correndo andai, talche qual arido legno era diuenuto, & à pena l'ossa dure, & sonanti solo dalla secca, & sotil pelle couerte poteuo portare. Non uidi mai tronco, o sasso, che à gli occhi miei Orinthia non rappresentasse, & souente sentendo l'aura, che le frondi moueua: riuoltato à dietro: credendo, che Orinthia fusse; così à dire incominciai: Orinthia: perche mi fuggi? perche da me ti ascondi? ti dispiace forse la mia forma? Non ti ricordi adunque come gli anellati miei crimi, gli occhi lucenti, la fronte spaziosa,

DI FRAN. LANCI. 78

tiosa, le labbra di rubini, & le bianche, & rubiconde guance lodauo? Ody tu forse le mie maniere, le quali tanto gentili giudicar soleui? Biasmi la uoce, che riputauo diuina? & forse le mie rime non ti aggradano, che già con tanto diletto ascoltaui? Ah che di altro, che di troppo amore, & di troppa fede non mi puoi riprendere. Deh arrestati Orinthia, non mi fuggire, che non son fiera, nè ti son nemico; mà humano, caro, & diletto compagno. Così (lasso) dicendo: mentre credeuo, che Orinthia le mie parole intendesse; da' rapaci uenti era la mia uoce portata, & io di affliggermi non satio; mà dalla stanchezza uinto pascendomi solo di angosciosi pensieri sotto un' alto Cipresso nella uerdeggianta herba mi coricai, doue meco discorrendo per ritrouar la strada di finir tante miserie; la morte (solo rimedio de gl' infelici) mi si apparecchiava; mà il desiderio della uita

LO AMINTA

dall'altro lato mi faceva contrasto, onde nella mia mente diceuo: che deui fare misero Pastore? la uita ti è sì noiosa, & graue, che più tosto di una morte morire, che in mille morti uiuere ti deue piacere. La morte darà fine a' tuoi tormenti, à morir dunque te dispone: mà perche deui morire per troppo amare Orinbia: se ella ti odia, & ti fugge? Ahimè, che è troppo dolorosa uita in questo modo uiuere, & morendo non mi priuarò di riuedere i suoi chiari lumi, che in ogni miseria mi sogliono rendere beato, & felice? mà se la uedrai degnoja: non ti consumarai per troppo dolore? Deb ch'ella suoi'esser benigna, & pieghuole: mà come: hauendoti anteposto Tirsi, puoi credere, che mai ti habbia amato di uero amore? & s'ella ti odia, con la morte non la farai contenta? Nò, nò, che morir per colei, che si compiace della tua morte sciocchezza sarebbe, mà

DI FRAN. LANCI. 79

mà se t'uiui, & non la uedi mai pietosamente con le serene luci riguardarti, non uorrai credere, che peggior la uita, che un'affettata morte ti sia? & forsi che non le essendo rincresciuto, che in tanti martiri t'uiua, si dolerà di uederti per troppo amarla esser morto. Ahime, che à coloro, che tanto infelicamente uiuono, che senza infinite morti à tutte l'hore prouare, uiuer non ponno, morir si conuiene. A' morir dunque disposto dall'aspra passione, che mi ottenebrava la mente guidato, ardendo di souerchia furia, retto dal desio di morire al lido dell'Adriatico mare à tutto mio potere uelocemente corsi, & in un'alto scoglio salito, che pende sopra le false onde, sperando co'l morire finire i miei dolori, nel profondo pelago mi gettai, mà souente auuiene Eugenio, che la morte per minor male appresentandosi a' miseri, quando loro si auuicina, noiosa,

&

LO AMINTA

& terribile parendo, è sommamen-
 te abborrita; il medesimo adiuenne a
 me, che uolontariamente cercando
 morire: quando la squallida morte
 mi uidi appresso; da tanto spauento
 fui preso, che à tutto mio poter fug-
 gendola; à far forza di aiutarmi in-
 cominciò: giudicando meglio, che
 morire in disperata morte, uiuer mi-
 sero qualche giorno con isperanza ò
 di piegar la crudelissima Orimbia,
 ouero di estinguer la cocente fiamma,
 che tutto mi auampaua; mà le mie
 forze non sariano state bastevoli à ri-
 trarmi à lido; se un giouine Pastro-
 re, che una picciola torma di peco-
 velle iui intorno pasceua: hauendomi
 scorto dall'erto scoglio cadere; per
 pietà non fusse corso à saluarmi. Con
 lo aiuto dunque di lui tutto molle al-
 l'asciutto me ne tornai con fermo pro-
 posito di uiuere fin, che al cielo pia-
 cesse di darmi naturalmente la mor-
 te, & con questo pensiero; poiche con
 pouere

DI FRAN. LANCI. 80

pouere uiuande del paesano Pastore il
 quasi perduto spirito ristorai; presi'l
 uaggio per ritornare Eugenio à que-
 ste nostre campagne, le quali forse più,
 che altre del Mondo amene, fertili,
 & diletteuoli sono: se ben rimiri i
 fruttiferi colli, l'abondeuol copia del-
 le palide oliue, il ricco piano, la ter-
 ra di tenere, & di odorifere herbe ue-
 stita, il numero infinito de' saggi, &
 de' famosi Pastori, trà quali di Sor-
 montio lungo il bel Rheno il grido più
 uolte hò sentito. Dameta à cui così
 note sono le stelle, che tutte quasi per
 nome saprebbe chiamare; di quanta
 fama è egli trà gli huomini? Alfe-
 sibeo, che parlando poteua indolcire
 ogni durissimo core: benchè la Morte
 lo habbia da noi leuato; non uiue egli
 però nelle menti humane? Sai quanto
 Damone sia di nobile intelletto, che
 co'l prudente giudicio ogni grande sta-
 to (dando a' buoni giusto premio, &
 a' rei il dovuto castigo) con dolce quie-

LO AMINTA

se potrebbe governare. Il nostro Essar-
co quanto nel ualore fù trà tutti ma-
rauglioso: mentre seguitando il furi-
bondo Marte con la tagliente spada in
ogni lato si faceua dar luoco? Et che
dirò di Aicisiro, ilquale co'l suo no-
deroso bastone ad un' impeto terribile
di molti armati potè resistere? & se
bene ci cadde; non però senza gran
uendetta, & senza molta sua glo-
ria passò di uita. Scorge Eugenio
questi chiari fonti & questi limpidi
riui quanto di gratia danno à queste
nostre piagge? L'honorato Metauro,
che dell' Africano duce uide la stra-
ge con quanto rapido corso porta le
sue fresche acque trà duri sassi mormo-
rando? L'Arzilla forsi à Sebeto di
uaghezza non deue hauer' inuidia:
mentre placidamente con le arene, &
con l'acque se ne uà scorrendo. Le re-
liquie del famoso Tempio di Fortuna
quanto ci danno segno d'antico splen-
dore? Il sonante Mare in queste no-
stre

DI FRAN. LANCI. 81

sue spiagge quanti comodi ci reca?
& se altro non fusse; il gran Pastore,
à cui la dorata Rouere grata ombra
porge: mentre con sommo sapere così
ben le sue pecorelle pasce che felicissi-
me si ponno chiamare: essendoci uici-
no quanto di ornamento dona à queste
nostre contrate? & mentre hora co'
consigli; hora con l'aiuto ci gioua;
quanto bene ci presta: Non sono que-
ste piagge degne di esser da coloro la-
sciate, a' quali di così bella patria li-
berali sono stati i cieli. Qui ritorna-
to Eugenio più uolte di non esser mor-
to mi son doluto: non potendomi pun-
to benigna fare la dispietata Orinibia;
anzi scorgendo, che le mie lagrime,
& i miei sospiri la in crudelisco; on-
de non solo ella mi odia; mà con ma-
ledica lingua, che Tirsi, & Alanio,
che del passato amore non dementica-
ti anchora mi accarezzano; crude-
lissimi nemici mi diuentino cerca: mà
accorgendomi, che mentre uoleuo pie-
gare

LO AMINTA

gare la durissima Orinthia dietro al-
l'impossibile correuo; poiche l'amoro-
so fuoco non si poteua punto estinguere;
di amarla sempre mi disposi: godendo
almeno al suo dispetto di rimirla,
E con questo pensiero un giorno in
ripa del mai sempre lodato Metau-
ro, sotto un'alta falce queste mie bas-
se rime cantai.

Mentre l'aur' amorosa intorno spira
Taccion gli horidi uenti e'l ciel sereno
Risguarda la beltà, che ogn'huom amira
Si ornano i campi di bei fiori'l seno.
Ogni spirto gentil di amor sospira
Gioue inuidia co' Dei porta al terreno
I di amor caldo tutto auampo, & ardo
Mentre il sol di beltà cõtèplo, e guardo.

Mentre il sol di beltà contèplo, e guardo
Mi bagno i lethe, & al mio mal procliuo
Men uelocè non uò che dāma, ò pardo,
Et delle pene mie mi nutro, & uiuo (do,
In caldo ghiaccio tiemo, abbruccio, & ar
Et sono al mio ben sol ritroso, & schiuo
Che Orinthia cõ le luci alme, & serene
Mi fa cari i martir, dolci le pene.

Mi

DI FRAN. LANCI. 83

Mi fa cari i martir, dolci le pene
Orinthia di bellezze unico essemplio,
Che se bẽ presta fugge ogni mio bene.
Et con crudo uoler ferrigno, & empio
Mi odia, mètre che uiue ancor la speme,
Che habbia pietà del mio sì duro scèpio;
Viuo della mia morte, & l'arso petto
Prende delle sue fiamme alto diletto.

Prende delle sue fiamme alto diletto
Il cor, che sol di lei ritien l'imago,
Et io, che son da mille nodi stretto;
Delle catene mie lieto mi appago.
Lieto ogni stratio, ogni dolore aspetto,
D'ogni mio dāno, & di ogni mal presago.
Goda pur'altri'l suo bel uiso amato,
I mirandolo anchor farò beato.

I mirandolo anchor farò beato;
Se ben priuo farò del mio bel sole;
Poiche di Orinthia solo il dolce fiato,
Il uiso, gli occhi, & l'uniche parole.
Mi fanno ogni dolor soaue, & grato,
Et dolci le mie doglie al mondo sole;
Onde felice di gran pene carico; (co.
Nel bel gruppo d'Amor lieto me'n uar

Nel

LO AMINTA

Nel bel groppo d'Amor lieto me'n uarco,
 Nè porto invidia à chi'l mio bē si gode;
 Anzi de! peso di Amor sempre carco;
 Cerco à Orithia gētil dar gloria, & lode,
 Che uolgēdomi al cor gli strali, & l'arco
 Qual'aspido il mio piato unq; nō ode;
 Mā asfisa nelle altrui nemiche braccia;
 Mi stratia, fiere, uccide, auāpa, e aghiaccia.

Mi stratia, fiere, uccide, auāpa, e agghiaccia
 L'almo mio bē, che del mio mal si pasce,
 Cerca, ch'l foco suo mi arda, & mi sfaccia,
 Et che il mio uecchio mal ritorni i fasce.
 Il suo bel crin mi strige, āno da, e allaccia
 Doue con le sue gratie Amor rinasce,
 Et se ben cruda di ogni ben mi spoglia
 Viuo lieto in martir, i pena, e in doglia.

Viuo lieto in martir, in pena, è in doglia,
 Et così graue affanno il cor mi preme
 Che tolto haurà di mè l'opima spoglia,
 Che co'l conforto mio manchi lasspeme,
 Laqual, se bene hora mi affida, e inuoglia
 Et scuote il cor, che del suo mal nō teme
 Pur co'l uarcar del tempo lasa, & stanca
 Con un certo timor si arresta, & manca.

Con

DI FRAN. LANCI. 83

Con un certo timor si arresta, & manca
 O inthia mia quest'alma afflitta, & ria,
 Che la speranza mia uerde s'imbianca;
 Onde non haurà fin la pena mia,
 Nè tū di offender mè sarai mai stanca
 Fin che al mio mal l'estremo giorno sia.
 Pera tri Amor, per mè fia sdegno, & ira,
 Mentre l'aur amorosa intorno spira.

Con queste, & con molte altre ri-
 me di sfoga e il graue affanno, che mi
 faceua languire; spesso cercai souente
 hora nelle lotte trà i compagni, & ho-
 ra ingannando i semplici augelletti
 trà le selue, & più uolte nelle cam-
 pagne ueder cozzare insieme gl'inna-
 morati tauri, & dall'alte ripe le ca-
 pre pendere mi diletta, spesso accu-
 sando Orinthia, & di crudeltà, &
 di poca bellezza in lei formauo ciò,
 che a' riguardanti apparer non puo-
 te. Nè lungo tempo di fuggirla
 restai: per poter (non mirandola) tar-
 to almeno della mente leuarmela, che
 ristorato alquanto; mi fusse dato spa-

tio

LO AMINTA

io di poter' in altro, che in lei pēfare:
ma ogni sforzo è stato indarno: gli au-
gelli, gli alberi, & le fiere Orinthia
nella memoria mi rinfrescauano, &
mētre biasmauo le sue rare beltà; il co-
re che di lei ritiene l'immagine; mi scon-
riua l'error mio; onde sino à quest'ho-
ra non l'hò mai potuta ueder placata,
nè dell'ardente fuoco, che senza nu-
na speranza di potermi mai refrige-
rare; mi arde & auampa; pur'una
minima scintilla mi è stato possibile
di smorzare. Eccoti, che la cagione
de' miei pianti ti hò palesato. Ah-
me, che io non ti posso esprimere quan-
to dolore, so patisco: Questo solo te
ne dia segno, che tutto mi sento ab-
bruciare, & sempre freddo, & ag-
gielato mi ritrouo, nè puote il ghiac-
cio il fuoco, ò il fuoco il ghiaccio con-
sumare: onde un giorno questo nella
mia mente considerando: queste rime
mandai fuori:

Mi

DI FRAN. LANCI. 84

Mi agghiaccia il fuoco, & mi riscalda il
ghiaccio

Nel fuoco un ghiaccio, & son nel ghiac-
cio un fuoco, (il fuoco

Nè potè il fuoco il ghiaccio, ò il ghiaccio

Scēar, mà nutre il uiuo fuoco il ghiaccio

Il ghiaccio il fuoco accende, e' l fuoco il
ghiaccio (co

Agghiaccia, che se bene al ghiaccio è il fuo

Cōtrario, nō ispegne il ghiaccio il fuoco,

Nè liquefà l'ardēte fuoco il ghiaccio

Quid'io, che sò di ghiaccio ratto i fuoco,

Et di fuoco cāgiar mi sento i ghiaccio,

Che il ghiaccio aumenta, quanto cresce
il fuoco,

Anzi dal fuoco mio nasce il tuo ghiaccio

Orinthia, & pe' l tuo ghiaccio io uiuo
in fuoco, (ghiaccio.

l'Estomi arso, e agghiacciato in fuoco, e i

Si aquetò Aminta al fine di que-
sti accenti, & quasi dalla doglia
minto (come abbandonato) disteso nel-
l'herba

LO AMINTA

l'herba si pose à giacere, & Eugenio così la lingua sciolse. Se la deità del gran Metauro ti promise, che un lauro del tuo fine testimonio sarebbe: in questo ombroso alloro, all'ombra del quale hoggi habbiamo ragionato: hauranno effetto le parole del fluuiale Iddio: poi ch'egli della tua salute, & del fine de' tuoi dolori sarà testimonio. Discepolo del saggio Enoarco fui, dal quale infiniti secreti mi furono insegnati, & al fine della sua vita egli di amore in segno di una pietra mi fece dono laquale in bocca rinchiusa: hà virtù di dare intelletto di tutti gli uccelli: questa più uolte usando: hò molte cose marauigliose imparato. Si ritroua una fontana, laquale di giorno è sempre agghiacciata, et la notte grandissimamente boglie, di questa più, che immaginar ti possi è la potenza. Nè indi molto lontano un'altra scaturisce, nella quale se doi (benche crudelissimi) insieme si bagnano:

di

DI FRAN. LANCI. 85

di tanto ardente Amor si accendono, che congiunti: di doi si fanno un corpo solo. La Chelidonia è di tal ualore, che posta sopra il capo dello infermo; s'ei deue morir canta, & douendo uiuere lagrima. Vna semente di rosa con un grano di senepa, & con un piede di Donnola ad un'albero appesa è cagione ch'ei non fa mai più frutto. Tutti i sogni uengono ueri à colui, che sotto il capo le frondi tiene del Lauro. Nella testugine una pietra si ritroua, laquale ponendosi sotto la lingua; tutte le cose s'indouinano. Chi prende una Rana, la lingua le toglie, & poi nell'acque la getta; se quella istessa lingua sopra il core di uno, che dorma pone; li sarà risposto il uero da lui di tutte le cose, dellequali lo interrogerà. Si truoua nel nido dell'V pupa una pietra, laqual chi porta seco; puote per tutto inuisibile andare. Mà che dirò? non ci è infirmità ueruna, nella quale io non sappia salutifera medici-

LO AMINTA

na usare. Se tu vuoi, che Orinthia ti ami; una pietra, che nel nido dell' Aquila si ritrova: posta sotto il sinistro braccio sarebbe perfetta, come anco la medolla del piede del Lupo, con l'occhio del Tasso farebbe molta operatione, & se tu desideri, che fra Tirsi, & lei nasca grandissimo dispartire; lo spargere fra loro la polvere della Verbena saria molto gioueuole. Ma perche uedo, che il sol precipitoso dietro a' vicini monti comincia a nascondersi, roffeggia dall'altra parte l'Occidente minacciando la Notte oscure tenebre, tutti gli augelli tacciono, solo i notturni Grilli con noioso suono si sentono per le aperture della terra, & i Pastori lasciando le campagne a' loro humili alberghi se ne ritornano; quel che con molte parole ti potrei dire: affrettando il ragionamento; in poche restringerò: Dimmi dunque desideri tu di esser' amato da Orinthia, o pur di estinguer l'ardente fuoco, che per lei ti consuma

DI FRAN. LANCI. 86

suma? A questo rispose Aminta: Bramo Eugenio mio di smorzare più tosto la mia fiamma, che di accender lei: perche si come non sarebbe giamai possibile, che io pensassi a cosa, che meno, che honesta le fusse; così quantunque ella mi amasse; uiueret sempre in continuo dolore, & se questo mi adiuuene, come sono hoggi di tutti infelicissimo; così per te sarò beato, & felice. Disse Eugenio: Tu non ne potrai dubitare: quando non tralasci di fare ciò, che da me intenderai. Qui vicino una limpida fontana si ritroua (dellaquale pur dianzi ti accennai) doue sette fiato all'apparir del sole bagnandoti, & tre uolte affumigandoti con l'incenso, con la sauina, & con la ualeriana: piglierai noue foglie di noue teneri allori, delle quali la cenere (hauendole abbruciate a fuoco di olio di oliua mischiato con sangue di timida Lepre) all'Orizonte, all'Occidente, all'Austro, & all'Aquilo-

ne spargerai: chiamando gli occulti nomi dell' infernale Hecate, del vecchio Saturno, del benigno Giove, del bellicoso Marte, del radiante Febo, della piaccenole Venere, dell'ingegnoso Mercurio, della triforme Diana, del Parmato Orione, del ualoroso Alcide, dell'antico Boote, dell'ondeggiante Nettunno, & d'infiniti altri Dei: l'amorose tue fiamme freddissimo ghiaccio diuentaranno, & (uolendo) nel tutto la bella, & cruda Orinibia diuente ti potrai leuare: ma perche la Notte à gran passo se ne uiene, & il cielo accendendosi d'infinte lampade ad imbrunirsi già comincia: uientene alla mia capanna, che teco esser uoglio: mentre queste cose farai: perche ogni minimo errore, che ti occorresse: al tutto potrebbe uano rendere. Aminta da queste parole ristorato: lo seguì dicendo: se per te da questa mia miseria sarò fatto libero: ben potrò dire, che la uita mi habbi renduto.

nio con gentile, & con cortese forza seco mi condusse: uedendo l'hora sì tarda, che non poteuo: se non con gran notte alla Città ritornarmene. Quiui con molti solazzi ci trattenessimo: acciò che ripigliasse Aminta spirito da' suoi grandissimi affanni.

I L F I N E.

G 3

EGLI è cosa non pur mala-
geuole: mà quasi dir si puo-
te impossibile (saggi, &
giuditiosi Lettori) che nell'im-
primerli libri non si commet-
ta qualche errore, & tanto mag-
giormente, quanto douendosi
corregger foglio per foglio (co-
me si costuma) per la breuità
del tempo, & per altri legittimi
impedimenti (come è hora au-
uenuto nel presente libro) si
lascia di fare ciò, che si conuie-
ne: perche non hauendo io po-
tuto essere assistente: mentre
s'imprimeua (colpa di una mia
indisposizione) haurà cagiona-
to, ch'egli meno corretto si mo-
strarà di quello, che per auuen-
tura sarebbe stato: se io mi ui-
fossi ritrouato presente. Si ag-
giunge à questo che M. France-
sco Lanci in questo suo compo-
nimen-

nimento non hà consumato se-
non lo spatio di tre giorni soli:
come ne posson render molti
buona testimonianza. Hora io
in somma desidero da uoi be-
nignissimi Lettori, che nel giu-
dicar le altrui fatiche tali ui
mostriate, quali uorreste, che
altri si mostrassero nel giudicar
le uostre.



E R R O R I
A carte 5. faccia 1. il qual come
cortese: si deue correggere: egli come
cortese. à car. 7. fac. 2. scarica la do-
glia, che se tace: scarica. la doglia, che
si tace. à car. 15. fac. 2. soglie: foglie,
à car. 17. fac. 2. che come egli: come
egli. à car. 17. fac. 2. Quindi amar:
quindi per amar. à car. 18. fac. 2. da
cui sola dipende la tua uita, & da
cui sereni: da cui sola dipende la tua
uita, & da cui sereni. à car. 19. fac. 1
dalla sua bella: nella sua bella: à car.
22. fac. 1. accorgersi: in accorgersi. à
car. 23. fac. 1. gustarli: non li puote:
gustarle: non le puote. à car. 23. fac. 1
che il dolce: che morisse il dolce. à car.
28. fac. 1. miserballi: miserabili. à
car. 31. fac. 1. il suo bel uiso: era il suo
bel uiso. à car. 31. fac. 2. erano Euge-
nio: erano le sue chiome Eugenio. à
car. 43. fac. 1. acquetare: acquetar. à
car. 44. fac. 2. & meriteuolmente: et
più

più meriteuolmente. à car. 47. fac. 2.
così sol nel tuo: Così nel tuo. à car. 54.
del petto: dal petto. à car. 57. fac. 2.
la qual fermatomi: quella fermatomi.
à car. 68. fac. 1. Vesconio Vesunio.
à car. 82. fac. 1. speme: spene. à car.
78. fac. 2. mi priuarò: ti priuarai à
car. 78. fac. 2. mi sogliono: ti soglio-
no.

Gli altri si riserbano al parere de'
giuditiosi.